TRIESTE, Sabato 4 Luglio 1942
Fondamone: 1881 - Distruzione: 24 Maggio 1915
Rinascita: 20 Novembre 1919 - Nuova Serie N. 7...
Anno XX dell'E. F. - VII dell'Impero

IL PICCOLO

Uffici del giornale: Via Silvio Pellico N. 8
TELEFONI: Direzione: 78-52 - Redazione: 78-53
Amministrazione: 78-51 - Unione Pubblicità: 80-44
Ogni numero cent. 30; arretrati cent. 60

ABBONAMENTI (a mezzo posta): al Piccolo, Italia, Albania, Impero ... con edizione del lunedì ... Abbonamenti a Trieste: via S. Pellico ... INSERZIONI: Prezzi per m/m d'altezza (larghezza una colonna): Commerciali L. 4, Mortuari L. 7, Comunicati L. 5, Finanziari, legali L. 6. Nel corpo del giornale: Asterischi di cronaca, cinema, onorificenze, nozze, lauree ecc., L. 6. Collettivi: vedi ultima pagina. Tassa governativa in più. Pagamenti anticipati. Nessuna responsabilità per pubblicazioni in giorni e posti prefissi. Rivolgersi: Unione Pubblicità Italiana S. A., Trieste, via S. Pellico 4 tel. 80-44

La battaglia prosegue con successo oltre El Alamein

Italia e Germania confermano solennemente l'intenzione di rispettare l'indipendenza e la sovranità dell'Egitto

OLTRE DUE MILA PRIGIONIERI

21 apparecchi inglesi abbattuti - Trasporti nemici in fuga da Sebastopoli attaccati da nostri "Mas„

Il Quartier generale delle Forze armate comunica in data di ieri 3 luglio 1942-XX: Bollettino 766:

Le operazioni delle forze dell'Asse si sviluppano favorevolmente nella zona a sud-est di El Alamein. Robusti caposaldi nemici sono stati espugnati; presi 2000 prigionieri; catturati e distrutti 30 cannoni e numerosi mezzi blindati.

La nostra aviazione ha anche ieri intensamente partecipato alla lotta terrestre e distrutto in combattimento 5 apparecchi britannici.

Gli aeroporti di Micabba e Ta Venezia sono stati vigorosamente battuti, e sulle loro attrezzature messe a segno molte bombe di ogni calibro. 16 velivoli inglesi venivano abbattuti in duelli aerei dai cacciatori italiani e germanici di scorta. Dai voli di guerra della giornata, 5 nostri apparecchi non sono rientrati.

Nostri Mas operanti nel Mar Nero hanno attaccato trasporti nemici in fuga da Sebastopoli, e affondato una nave vedetta russa nella baia di Balaclava.

All'assedio di Sebastopoli ha concorso come è noto una flottiglia di Mas e sommergibili di piccolo tonnellaggio che, in 4 settimane di attività, ha eseguito ragguardevoli attacchi ostacolando non lievemente il traffico nemico e affondando complessivamente 7 unità tra mercantili e da guerra. La flottiglia è al comando del capitano di fregata medaglia d'oro Francesco Mimbelli. I comandanti delle unità affondatrici sono: capitano di corvetta Curzio Castagnacci, citato nel Bollettino del Comando supremo n. 753, affondatore del sommergibile russo «Equoka»; tenente di vascello Giovanni Sorrentino che ha colato a picco un sommergibile russo classe «Decabrist»; tenente di vascello Domenico Mataluno che ha fatto saltare in aria una motonave carica di esplosivi; sottotenente di vascello Aldo Massarini che ha colato a picco un piroscafo di 10.000 tonnellate; sottotenente di vascello Attilio Russo che ha affondato un sommergibile russo tipo «Shtchu». Unità della flottiglia hanno inoltre affondato in combattimento contro unità nemiche che tentavano uno sbarco per neutralizzare la nostra base operativa, 2 piccole unità cariche di truppe.

Impianti militari bombardati presso Alessandria

Berlino, 3

Il Comunicato tedesco sulle operazioni in Egitto, dice:

In Egitto, durante la prosecuzione dello sfondamento delle posizioni di El Alamein sono stati espugnati d'assalto, parecchi punti strategici potentemente fortificati. Oltre 2 mila Britannici sono stati fatti prigionieri, 30 cannoni e numerosi carri armati sono stati catturati o distrutti.

Attacchi notturni dell'Arma aerea sono stati condotti contro impianti militari presso Alessandria.

Una marcia leggendaria

A 550 km da Tobruk in 11 giorni

Roma, 3

Negli ambienti militari si apprendono le seguenti notizie sulla battaglia in Africa settentrionale, che in appena 11 giorni ha portato le vittoriose truppe dell'Asse da Tobruk, capitolata il mattino del 21 giugno, alla stretta di El Alamein, a 550 chilometri da Tobruk stessa.

Dopo la conquista di Tobruk, subito presidiata da una minima parte delle truppe e da un battaglione da sbarco della Marina italiana, le truppe motorizzate italo-tedesche e le truppe di fanteria, nella stessa giornata del 21 giugno riprendevano l'avanzata verso Oriente. Da notare che in quello stesso giorno, anche Bardia era occupata da elementi della Divisione motorizzata tedesca.

La sera del 23, i Corpi d'Armata italiani X e XXI con i Corpi corazzati italiano e tedesco, avevano raggiunto la linea di confine: a nord erano le truppe di fanteria e a sud quelle corazzate. Le difese avversarie erano costituite dalla Ridotta Capuzzo, da Sollum, dal Passo dell'Halfaya e da Sidi Omar. Sferrato felicemente l'attacco e sorpassato a sud Sidi Omar, dopo la azione di sfondamento operato dalle truppe corazzate, la linea di confine, le truppe motorizzate puntavano verso Nord-est, mentre la fanteria occupava le posizioni di Ridotta Capuzzo, di Sollum e di Halfaya, procedendo quindi verso Sidi Barrani.

Alla sera del 24 giugno, le truppe motorizzate erano già sulla linea a 50 km. a Sud-est di Sidi el Barrani, talchè in meno di tre giorni erano stati coperti 140 chilometri che corrono da Tobruk alla linea di confine, mentre in poco più di 24 ore erano stati compiuti 80 km. corrispondenti alla linea di confine e Sidi el Barrani. Le truppe dell'Asse erano così già profondamente penetrate in territorio egiziano.

Ma qui si delineava un forte ostacolo alle truppe vittoriose dell'Asse: il campo trincerato di Marsa Matruh, i cui lavori, è bene notarlo, per gli apprestamenti difensivi, erano stati iniziati fin dal 1937. Attrezzata molto potentemente, Marsa Matruh era dotata di larghi posti anticarro, di un campo minato a zone e di un articolato con imponente organizzativo difensivo, assai solido, di circa 20 km.

Il 24 ed il 25 le truppe di fanteria e le truppe motorizzate si portavano a contatto di Marsa Matruh. I Corpi d'Armata X e XXI avanzavano contro il campo trincerato da Ovest e da Sud, mentre la 90.a Divisione motorizzata germanica la investiva da Oriente. Nella notte del 27, le forze corazzate nemiche che a Bir Kalda conservavano il contatto ripiegavano verso Oriente. Il 28 le truppe di fanteria e la 90.a Divisione motorizzata tedesca erano a contatto delle difese. Il mattino del 29, mentre le truppe corazzate puntavano sul ciglione di Fuka a circa 60 km. da Marsa Matruh, veniva sferrato l'attacco contro il campo trincerato, attacco che da Oriente era condotto dalla 90.a Divisione tedesca e da Ovest e da Sud rispettivamente dai Corpi d'Armata italiani X e XXI. Alle 9.30 del mattino, mentre il 7.o Bersaglieri entrava nel campo trincerato da Ovest, le truppe della 90.a Divisione tedesca vi entravano da Oriente. Così anche il famoso campo trincerato di Marsa Matruh era vittoriosamente espugnato.

Lo stesso giorno 29, le truppe corazzate riprendevano il movimento in avanti. Anche le truppe di fanteria proseguivano lungo la strada costiera verso Oriente. Il 30 si era già a contatto della stretta di El Alamein che rappresentava l'unico ostacolo territoriale di una qualche solidità prima di giungere ad Alessandria. La sera dello stesso 30 (si noti che da Marsa Matruh ad El Alamein intercorrono 155 km.) la disposizione dell'attacco era questa: a Nord il XXI Corpo d'Armata, al centro il Corpo corazzato tedesco e il Corpo corazzato italiano e più a Sud un altro Corpo di fanteria italiano. Il Luglio veniva sferrato l'attacco. La lotta è stata aspra e dura, e perchè il nemico si è battuto con molta decisione. Ma il nostro attacco ha avuto ragione della resistenza avversaria.

Riassumendo: dal mattino del 21 giugno al 1.o luglio le truppe dell'Asse hanno percorso in media 50 chilometri giornalieri, combattendo, espugnando un campo trincerato di notevole importanza, battendo in duri scontri aliquote di forze corazzate nemiche che costituivano una robusta retroguardia che aveva lo scopo di ritardare la nostra avanzata e, infine, rompendo la estrema difesa fatta dal nemico nella linea di El Alamein.

Ed ora le gloriose truppe dell'Asse sono a un centinaio di chilometri da Alessandria.

I circoli commerciali turchi sono in grande inquietudine

Istanbul, 3

Gli avvenimenti in Egitto suscitano grande inquietudine nei circoli commerciali ed affaristici turchi. Infatti oltre a temere che la via attraverso la quale essi ricevono ancora numerose merci dall'Inghilterra e dall'America venga definitivamente chiusa, nutrono i più vivi timori per i grossi quantitativi di prodotti e materiali che erano loro destinati e depositati in Egitto specialmente ad Alessandria. D'altra parte, gli esportatori paventano di non ricevere ormai più la contropartita di quel che vendevano specialmente alla Siria ed alla Palestina. Così che sono numerosi coloro che hanno interrotto le loro spedizioni. Commercianti di bestiame che da qualche tempo esportavano numerosi capi in Siria, hanno interrotto le consegne.

Prendendo lo spunto dal recente discorso di Nahas Pascià, Presidente del Consiglio egiziano, il giornale *Cumhuriyet* pone in rilievo la indifferenza dell'Egitto di fronte agli avvenimenti che si svolgono nel proprio territorio. L'editoriale, rilevata la singolarità di questa situazione, ne attribuisce la responsabilità all'Inghilterra. Dopo un lungo esame della politica coloniale inglese, mirante a sfruttare al massimo i territori che la Granbretagna detiene, il giornale afferma che la stessa apparente indipendenza concessa a qualche Paese dagli Inglesi non escludeva il diritto dell'Inghilterra di sfruttare il Paese beneficiato di tanta concessione. L'articolista analizza quindi il trattato di alleanza anglo-egiziano e sottolinea che il fatto di assumersi la difesa dell'Egitto dava all'Inghilterra il diritto di presidiare militarmente il Paese, il che escludeva ogni reale indipendenza. Il trattato comprendeva è vero un articolo che riconosceva all'Egitto il diritto di creare un Esercito nazionale ma l'articolo non fu osservato e l'Egitto trovasi ora quasi completamente disarmato. L'articolista stabilisce infine una analogia tra la situazione dell'Egitto e quella dell'India prevedendo svolgimenti molto interessanti nel prossimo futuro.

A 20 giorni dalla battaglia di Pantelleria

La perdita dell'„Hermione" e di cinque cacciatorpediniere annunciata dall'Ammiragliato

Roma, 3

Nonostante le fandonie della propaganda londinese la verità viene sempre a galla e la realtà finisce ugualmente per imporsi. L'Ammiragliato britannico adottando il suo solito sistema di denunciare parzialmente ed a grandi intervalli di tempo le proprie sconfitte si è deciso soltanto ora a confessare una parte delle perdite subite in occasione della grande vittoria riportata dalle forze aeree e navali italiane nella battaglia di Pantelleria.

Infatti si comunica oggi ufficialmente a Londra e cioè dopo più di venti giorni la perdita dell'incrociatore «Hermione», di 4 cacciatorpediniere britannici e di 1 cacciatorpediniere già polacco avvenuta in tali operazioni.

L'incrociatore «Hermione» apparteneva alla classe «Dido». Stazzava 5450 tonnellate ed era armato con 10 cannoni da 113 mm, 16 da 40 mm. con 8 canne, 4 lanciasiluri da 533 mm.

Movimento di truppe verso la Siria e la Transgiordania

Istanbul, 3

I treni provenienti dall'Irak e dalla Transgiordania continuano a giungere con ritardi considerevoli per il congestionamento che si verifica sulle linee ferroviarie dell'Irak. Viaggiatori segnalano importanti movimenti di truppe verso la Siria e la Transgiordania.

«L'Egitto è degli Egiziani»

Roma, 3

L'Agenzia «Stefani» comunica:

Il R. Governo italiano ed il Governo del Reich dichiarano:

«Le Potenze dell'Asse, nel momento in cui le loro Forze armate avanzano vittoriosamente in territorio egiziano, riconfermano solennemente la loro precisa intenzione di rispettare ed assicurare l'indipendenza e la sovranità dell'Egitto.

«Le Forze dell'Asse non entrano in Egitto come in Paese nemico, ma con lo scopo di espellere gli Inglesi dal territorio egiziano e di proseguire contro l'Inghilterra le operazioni militari, che dovranno liberare il vicino Oriente dal dominio britannico.

«La politica delle Potenze dell'Asse è ispirata al concetto che l'Egitto è degli Egiziani. Liberato dai vincoli che lo legano alla Granbretagna, e che lo hanno portato a soffrire le conseguenze della guerra, l'Egitto è destinato a prendere il suo posto tra le Nazioni indipendenti e sovrane».

La dichiarazione sull'indipendenza dell'Egitto non fa che confermare categoricamente il chiaro atteggiamento sempre tenuto dall'Italia nei riguardi del popolo egiziano, e cioè che l'Egitto appartiene agli Egiziani, quando gli oppressori inglesi saranno ricacciati da quelle terre che essi hanno sempre sfruttato a proprio esclusivo vantaggio. La solenne e alta parola di Roma e di Berlino sarà stata certamente ascoltata dal popolo egiziano con intima commozione e con la sicura certezza della prossima liberazione del giogo britannico. Con lo stesso profondo sentimento la dichiarazione dell'Asse sarà sentita dagli Arabi del Medio e Vicino Oriente, che più degli altri subiscono il gravoso e sanguinoso peso del Governo di Londra. Le Potenze dell'Asse, penetrando in territorio egiziano non fanno la guerra all'Egitto e agli Egiziani ma alle forze britanniche che occupano quel territorio per combattere le forze dell'Asse. L'Italia e la Germania non si trovano, infatti, in stato di guerra contro l'Egitto e l'Egitto non ha mai voluto partecipare alla guerra britannica contro di noi. Il Governo egiziano, sotto la costante pressione del Comando britannico si è solo limitato a rompere le relazioni diplomatiche con Roma e con Berlino. Questa guerra conserva perciò, con la vittoria dell'Asse, il suo carattere di guerra di liberazione dei popoli europei, soprattutto nell'ambito del Mediterraneo, dall'intrigo, dall'influenza e dalla dominazione britannica.

Il fronte sovietico "squarciato„ per una lunghezza di 300 chilometri

Violenti contrattacchi stroncati con gravi perdite per il nemico - Varie località occupate nella regione di Raschov - La R.A.F. perde 16 aerei nelle incursioni sul Reich

Berlino, 3

Dal Quartier generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate comunica:

A Sud-ovest di Sebastopoli, gli ultimi resti delle truppe bolsceviche stanno per essere annientati sull'estremo contrafforte della penisola di Cherson. Nella lotta per la conquista della fortezza di Sebastopoli sono stati fatti fino al 2 luglio, oltre 50.000 prigionieri; sono stati presi o distrutti 21 carri armati, 503 cannoni, 662 lanciabombe, nonchè numerose varie armi o materiale bellico di ogni genere.

Nella zona di mare davanti alla Crimea, motosiluranti germaniche ed italiane hanno affondato 3 battelli di sorveglianza nemici armati ed hanno fatto prigionieri i naufraghi.

Sulle coste del Caucaso nel Mar Nero, nonchè nel Mar d'Azov, apparecchi da combattimento e da picchiata hanno attaccato parecchi porti, tra cui Novorossiak e Anapa, nonchè navi nemiche con particolare successo. Un posamine e 10 battelli costieri sono stati affondati; 4 cacciatorpediniere e 7 navi mercantili nonchè una nave scuola ed un bacino galleggiante sono stati colpiti in maniera distruttiva.

Nel settore sud del fronte orientale, truppe germaniche e italiane hanno respinto parecchi attacchi locali dei Sovietici infliggendo loro perdite sanguinosissime.

Le operazioni di attacco delle truppe germaniche ed alleate hanno squarciato il fronte nemico per per una lunghezza di circa 300 chilometri. Violenti contrattacchi di Brigate corazzate nemiche sono stati stroncati con grandi perdite per il nemico. Solamente una Divisione celere ha distrutto, senza proprie perdite, in carri armati nel periodo di tempo dal 28 giugno al 2 luglio 100 carri armati sovietici. Poderose forze aeree da combattimento hanno bombardato posizioni nemiche e movimenti dei rifornimenti su strade e ferrovie.

Nella regione di Raschov truppe germaniche sono penetrate, vincendo la tenace resistenza, in posizioni nemiche ed hanno preso parecchie località.

Nel Golfo di Kola, impianti sui moli ed impianti di cantieri nonchè servizi di approvvigionamenti dei porti di Rosta e di Murmansk sono stati nuovamente colpiti con bombe e sono stati provocati incendi nella zona cittadina e portuale.

Nella zona di mare a Nord-est dell'Islanda, una nave mercantile di 1500 tonnellate è stata affondata da un apparecchio da combattimento.

Durante un breve attacco diurno di 5 bombardieri britannici sulla città di Flensburg il nemico ha perduto 2 apparecchi.

Nella scorsa notte l'Arma aerea britannica ha gettato con deboli forze bombe dirompenti ed incendiarie sulla città e sui quartieri periferici di Brema. Le perdite tra la popolazione civile sono modeste. Soprattutto in quartieri abitati si sono verificati danni derivanti da incendi. 14 dei bombardieri attaccanti sono stati abbattuti.

Per la prima volta nel Bollettino tedesco ricorre una nuova espressione: «aufgerissen» che significa squarciato. Secondo si apprende nei competenti circoli militari — riferisce l'Agenzia D. n. B. — questa nuova espressione indica che l'Alto Comando germanico ha adottato una nuova tattica, i risultati della quale non tarderanno a manifestarsi. La linea nemica è stata squarciata su un fronte di oltre 300 km. Poichè il settore centro-meridionale si estende da Rzew fino a Rostov, circa 1200 km., ne consegue che gli importanti successi iniziali di cui parlava il Bollettino di giovedì riguardano circa un quarto dell'intera linea nemica.

Si apprende poi che a Sebastopoli è stato catturato un Commissario con il grado di generale. Il Commissario ha dichiarato che la guarnigione era composta quasi esclusivamente di battaglioni comunisti, vale a dire di truppe sceltissime. Ciò spiega l'accanimento della lotta e spiega altresì la gravità delle perdite. Il numero dei caduti è stato notevolmene superiore a quello dei prigionieri.

La medesima Agenzia berlinese apprende infine che dal 22 marzo al 2 luglio sono stati catturati 553 mila prigionieri sovietici. Poichè il numero dei caduti è superiore a questa cifra — osserva l'Agenzia — è chiaro che Stalin già nella fase preparatoria del grande attacco tedesco ha perduto parecchie armate.

Durante gli ultimi sei giorni i Sovietici hanno perduto sul fronte orientale 329 aeroplani, ciò che significa una media di 55 aeroplani al giorno.

Perchè l'Asse vince secondo un'Agenzia americana

Istanbul, 3

La Agenzia americana *United Press* spiega le ragioni della vittoria dell'Asse in Africa affermando che la vittoria fu dovuta al fatto che il Comando delle forze dell'Asse ha saputo utilizzare le esperienze passate circa la guerra nel deserto, ma ad essa hanno specialmente contribuito il coraggio, l'impeto e l'addestramento delle truppe. La stessa Agenzia sottolinea che la battaglia si svolse tra forze numericamente uguali; per conseguenza la vittoria non è dovuta alla superiorità del numero, bensì all'intelligenza dei comandanti dell'Asse.

La flotta del Mar Nero attaccata senza tregua dalla Luftwaffe

La battaglia di Sebastopoli è costata a Stalin gli effettivi di un'intera Armata

Berlino, 3

Al terzo giorno della caduta di Sebastopoli i Russi non ammettono ancora la perdita della grande base navale. La radio di Mosca parla sempre di attacchi tedeschi e romeni respinti dai difensori della piazzaforte, dei quali esalta la tenacia combattiva proclamandoli degni figli della Russia bolscevica.

I timori della "Reuter„

Gli Inglesi si mostrano più pudichi, una volta tanto, dei loro alleati. L'ultimo dispaccio trasmesso dalla Reuter *ai giornali turchi, svizzeri e svedesi sulla situazione in Crimea dice testualmente:* «I Tedeschi affermano di aver occupato Sebastopoli. Disgraziatamente vi sono motivi per temere che l'affermazione risponda a verità». *Nulla di più «fondato» di questi timori dell'Agenzia britannica. All'ora in cui il dispaccio suddetto veniva elaborato negli uffici londinesi della* Reuter, *nella città conquistata il 1.o luglio anche i residui nuclei sovietici ostinatisi nella continuazione di una resistenza senza scopo nè speranza, erano già stati annientati e nemmeno il più modesto colpo di fucile rigava il silenzio disceso sulle rovine dei quartieri centrali e periferici. La sanguinosa tragedia della perla del Mar Nero era giunta al termine.*

Soltanto a sud-ovest di Sebastopoli, nella penisola di Chersoneso dove come sappiamo si rifugiavano i resti della guarnigione dopo il fallimento del tentativo di mettersi in salvo per via mare, si continuava a combattere e si continua tuttora. Le forze sovietiche sospinge in quella stretta lingua di terra ammontano a qualche migliaio di uomini i quali nella fuga riuscirono a portarsi dietro un certo numero di carri armati e di altro materiale bellico. Sfruttando la natura accidentata del terreno la massa dei fuggiaschi organizzava rapidamente un sistema di difese campali e di ripari di vario genere e si disponeva a resistere ai reparti tedeschi e romeni lanciati all'inseguimento.

La sacca di Chersoneso

Le posizioni occupate dai Russi venivano circondate quasi subito. Mentre l'artiglieria martellava ininterrottamente le improvvisate trincee, i ricoveri e la zona boscosa che ospita la massa delle truppe nemiche, i fanti attaccavano i margini della sacca cercando di restringerla il più possibile. In seguito interveniva anche l'aviazione. Nel pomeriggio di ieri, i Sovietici constatavano che malgrado ogni sforzo la loro situazione si inaspriva continuamente per la inesorabile forza della morsa tedesco-romena e compivano un tentativo di sfondamento. Ma la potenza del fuoco tedesco faceva fallire la sortita che si risolveva in un nuovo sterile sacrificio di esistenze. Il tentativo non fu più rinnovato. La sacca si rimpicciolisce ad ogni istante e non tarderà a scomparire.

La battaglia di Sebastopoli è costata enormemente ai Sovietici. Dal numero dei prigionieri finora catturati — oltre 50.000 e dal numero dei morti e dei feriti che sono almeno altrettanti, si desume che la guarnigione della base era costituita da almeno 120.000 uomini. Un'intera Armata dunque viene cancellata dai quadri dell'Esercito bolscevico e non è certamente questa una delle minori conseguenze della sconfitta, dato il già enorme logorio di materiale umano sopportato dai Russi.

A Kursk e a Karkov

Di pari passo con l'annientamento della sacca di Chersoneso procede l'azione contro le forze navali sovietiche nel Mar Nero e i loro ultimi punti d'appoggio. La aviazione germanica bombarda furiosamente la riva del Caucaso, prendendo di mira soprattutto Novorossisk e Anapa. Un destino di distruzione incombe sulla flotta del Mar Nero; forse tra non molto alle navi rinchiuse in quello che un tempo fu definito un lago russo non rimarrà se non lasciarsi internare nei porti turchi, oppure seguire il consiglio, dato amorevolmente dagli Inglesi lo scorso anno, quando le armi dell'Asse conquistarono la Crimea: dare fuoco alle Sante Barbare e autoaffondarsi. Nel 1918 il mondo assistette allo spettacoloso suicidio della flotta tedesca invitta nella rada di Scapaflow; assisteremo anche a quello di una Squadra russa vinta dall'aviazione nemica che le toglie ogni possibilità di rifugio e dai Mas italiani e tedeschi che la braccano nelle acque di casa?

Per quanto riguarda le operazioni offensive sul fronte dell'Est, gli ambienti ufficiali di Berlino mantengono il massimo riserbo, accentuando solo che le truppe alleate combattono con successo e raggiungono sistematicamente gli obiettivi loro assegnati. La lotta infuria nel settore di Kursk e di Karkov; la Luftwaffe attacca con grandi masse di apparecchi concentramenti di truppe, colonne di rifornimenti, depositi di munizioni e di carburanti, centri ferroviari e località industriali.

Milioni di tonnellate di esplosivi si rovesciano sulle retrovie sovietiche seminando morte e rovina in un raggio di parecchie centinaia di chilometri.

Nei prossimi giorni verranno in luce i primi risultati di questa grandiosa battaglia estiva.

Cesare Rivelli

Scambio di messaggi tra Manstein e Antonescu

Bucarest, 3

Il Maresciallo von Manstein comandante delle truppe operanti in Crimea, ha trasmesso al Maresciallo Antonescu il seguente telegramma:

«Vi annuncio la caduta della fortezza di Sebastopoli. Le Divisioni romene, che ho avuto l'onore di comandare, hanno compiuto interamente il loro dovere e con la conquista di Balaclava hanno aggiunto nuove foglie di alloro alla loro gloria. Esse hanno contribuito in modo essenziale al successo nella conquista dell'altura principale che circonda il bastione secondo, attaccando in un terreno boschivo estremamente difficile, nonchè all'assalto dato alla vetta del Sapun, effettuato anche da Divisioni romene. Una delle Divisioni romene è penetrata con le grandi unità tedesche a Sebastopoli. Penso con profonda riconoscenza ai sacrifici delle Divisioni del Corpo degli alpini romeni, compiuti per la vittoria comune in Crimea. Firmato, Maresciallo von Manstein»

Il Maresciallo Antonescu ha così risposto:

«Vi ringrazio per la comunicazione fattami e a nome del popolo romeno mi felicito di tutto cuore per la meritata promozione dell'Eccellenza Vostra al rango di Maresciallo. Dopo la magnifica vittoria di Kerc avete scritto con la conquista di Sebastopoli una nuova e importante pagina di gloria della storia dell'attuale guerra. Affratellati coi soldati tedeschi, sotto il segno della Croce, i soldati romeni sono orgogliosi di aver lottato sotto il comando di Vostra Eccellenza a Feudosia, a Eupatoria, a Kerc e a Sebastopoli. In loro nome Vi ringrazio caldamente, per averli portati ad una vittoria così brillante. Firmato, Maresciallo Antonescu».

Analogia inesatta

La grandiosa battaglia del deserto libico e la conseguente vittoriosa marcia delle divisioni italo-tedesche su Alessandria sono al centro dell'attenzione del mondo. Gli echi che giungono dai paesi dei due emisferi dicono quanto appassionante sia questo capitolo di storia mediterranea che taluni hanno paragonato, per la rapidità spettacolosa e, diremo anche, spettacolare degli avvenimenti, alla campagna napoleonica del 1798-99. Il paragone non è del tutto errato, per quanto le instancabili valorose truppe dell'Asse abbiano dovuto sgominare un esercito, l'Ottava Armata britannica, la cui potenza non soffre confronti di sorta con quella dei Mamelucchi, che Napoleone vinse nella battaglia delle Piramidi.

Anche alla Camera dei Comuni, in occasione del drammatico dibattito durato 12 ore consecutive, è ricorso frequente il ricordo del tragico momento che l'Inghilterra visse, un secolo e mezzo fa, nel Mediterraneo orientale e sul delta del Nilo. Con «molta amarezza nel cuore» qualche «molto onorevole» deputato ha chiesto a Churchill in qual modo potrebbero essere ulteriormente difese le posizioni imperiali del Medio Oriente se Alessandria cadesse. Ma Churchill, a quanto si sa, non è stato in grado di dare una risposta concreta e ha preferito — come fece dopo Dunkerque e Singapore — ricorrere alla così detta mozione degli affetti, per difendere e salvare se stesso.

In realtà il catastrofico e ridicolo spaccone non poteva rispondere nulla. Perchè un'esatta analogia tra questa campagna d'Egitto e quella di Buonaparte non c'è davvero. Vi manca infatti, e mancherà, un dato essenziale: Abukir. Nome e ricordo famoso: ma soltanto ricordo... La flotta di S. M. Britannica l'ha già avuta, ma alla rovescia, la sua Abukir: nella disfatta subita a sud di Pantelleria, dove la marina e l'arma aerea italiana hanno creato la possibilità e anzi la condizione indispensabile di queste folgoranti vittorie da Tobruk al Nilo.

CRONACA DELLA CITTÀ

EROI DEL CIELO

Il glorioso sacrificio di Nicolò Cobolli Gigli

Un altro eroe giovanissimo s'aggiunge alla gloriosa schiera dei giuliani che hanno sacrificato la vita alla grandezza della Patria: il sottotenente Nicolò Cobolli Gigli. Era scomparso durante un asprissimo combattimento nel cielo greco-albanese il 4 marzo dell'anno decorso; rimasti soli e ultimi della squadriglia lui e un altro cacciatore, non esitavano ad assalire preponderanti forze avversarie più che doppie di numero e, sfidando il destino, passava audacemente all'attacco, finchè, colpito, precipitava tra le linee nemiche. Scomparso, disperso. Nell'incertezza della sorte toccatagli lunghi mesi durarono le ricerche, e furono giornate di trepidazione, alimentata da voci e indizi. Prendevano esse consistenza dalla simpatia e dall'amore onde la purissima figura del giovane pilota era circondata nella numerosa cerchia degli amici e conoscenti e in quella dei commilitoni, sicchè bastava un barlume per riaccendere le speranze. Dopo sedici mesi nessun dubbio fu più possibile. La gloriosa spoglia veniva alla fine rintracciata e riconosciuta, anche dal numero dell'apparecchio rinvenuto tra i rottami.

Discendeva il giovane eroe dalla famiglia dei Cobolli Gigli che sono nomi nella storia di Trieste e dell'Istria, dall'irredentismo alla guerra mondiale, dal Fascismo all'attuale guerra. Era stato battezzato con il nome del nonno Nicolò, l'inobliato patriota, il fervido e appassionato educatore di generazioni di triestini; era nato a Trieste e qui aveva studiato. Assolto il ginnasio, s'era laureato in scienze politiche all'Università di Roma. Intelligenza pronta, carattere leale, cuore entusiasta, simpatico a tutti, allo scoppio della guerra raggiunse il suo posto nell'Arma azzurra, prodigandosi con assoluta fede e con audace perizia nelle imprese più arrischiate; come ricordava la motivazione della medaglia d'argento conferitagli dopo il primo combattimento in cui scomparve:

«Audace pilota da caccia, preparato, generoso e fattivo, partecipava con grande slancio a numerose crociere offensive e scorte al bombardamento compiute in territorio nemico e spesso al limite della autonomia. In combattimento contro caccia avversari contribuiva efficacemente all'abbattimento di dieci apparecchi. In altro aspro combattimento contro forze nemiche da caccia, più che doppie di numero, generosamente ed eroicamente accettava l'impari duello, finchè colpito era costretto a scendere in territorio nemico. Cielo della Grecia, novembre 1940-marzo 1941-XIX».

Come la popolazione giuliana accolse con legittima fierezza ed ammirazione la notizia dell'alto riconoscimento concesso al giovane combattente, così oggi accoglie con fiero dolore l'annuncio ch'egli è caduto tra gli Eroi della Patria nella luce del suo generoso sacrificio; e ricordando i familiari, la madre, il padre, [illegible] i due fratelli entrambi alle armi, [illegible] la nonna, la fidanzata e gli altri congiunti, [illegible] quest'ardente spirito, alto esempio ai giovani del Littorio, gloria della terra che ha saputo esprimerlo, e offrirlo devotamente all'Italia nella pienezza e purezza dei suoi valori.

IL PARTITO

Il Comando federale del Servizio del lavoro

In esecuzione alle disposizioni impartite dal Centro nazionale del Servizio del lavoro, il Segretario federale, nella sua qualità di comandante del Centro, ha costituito il comando federale, come segue: Vicecomandante: Vicesegretario federale console Giuseppe De Turris; Ispettori del Centro federale del servizio del lavoro: Fascisti dott. Ugo Bottone, Bruno Mizzari; Rappresentante della G.I.L.: Vicecomandante federale della G.I.L. Benvenuto Nicosia; Rappresentante dei Fasci femminili: Fiduciaria dei Fasci femminili Teresa Rojatti.

Lunedì, 6 corr., alle ore 10, il Segretario federale terrà rapporto alla Casa del Fascio al Comando del Centro federale del servizio del lavoro.

Nomina

Il Segretario del P. N. F., su proposta del Segretario federale, ha nominato fiduciario provinciale dell'Associazione fascista del Pubblico Impiego di Trieste, il rag. Ettore Benedetti, iscritto al P. N. F. dal 10 aprile 1921, già reggente dell'Associazione stessa.

Rapporto alla Consulta dei Fasci Femminili

Martedì, 7 corr., alle ore 17, il Segretario federale terrà rapporto alla Casa del Fascio alla Consulta provinciale dei Fasci femminili.

L'acquisto dei distintivi

Data la notevole affluenza di camerati alla Casa federale per l'acquisto del distintivo del P.N.F., è stato disposto di assegnare una scorta a tutti i Gruppi rionali fascisti.

I camerati che devono acquistare il distintivo si rivolgeranno d'ora in avanti al proprio Gruppo rionale.

La Colonia marina del Pubblico Impiego a Grado

Come è stato precedentemente comunicato, domani, 5 luglio, verrà riaperta la Colonia marina di Grado per i figli degli organizzati nell'Associazione fascista del Pubblico Impiego. Tutti i bambini ammessi al primo turno, compresi i figli degli iscritti all'Associazione fascista della Scuola ed all'U. N. U. C. I. che sono stati già sottoposti a visita di controllo dovranno adunarsi per la partenza il giorno stesso alle ore 10 precise, nella sede dell'Associazione, via Nizza 15. Si raccomanda la massima puntualità.

ASTERISCHI

Lauree

La signorina Gianna Sponza, figlia del notaio dott. Sponza, ha conseguito a pieni voti la laurea in lettere presso la R. Università di Padova. Vivissime congratulazioni.

— La signorina Maria Klein si è laureata a pieni voti in letteratura tedesca presso la R. Università di Padova.

Asta pubblica alla Bottega d'Arte

in Piazza Costanzo Ciano N. 15 - telefono 81.55; ultimo giorno di vendita all'asta. E' un'eccezionale vendita di propaganda artistica dell'esistente raccolta dei più noti pittori. Eccezionali, vantaggiose occasioni per gli amatori.

Bollettino demografico

COMUNE di TRIESTE	
3 luglio 1942-XX	
NATI	10
MORTI	9
MATRIMONI	11

BOLLETTINO dello STATO CIVILE

I SANTI D'OGGI DI NOME ROMANO: Flaviano, Giocondiano, Lauriano, Innocenzo.

DECESSI (3 luglio 1942-XX): Porcelli ved. Riberich Teresa, a. 74; Dapas Domenico, a. 78; [illegible]

MATRIMONI TRASCRITTI: [illegible]

Proroga del prelevamento dei generi razionati

La Sezione provinciale dell'alimentazione, in considerazione che non tutti i consumatori hanno potuto procedere al ritiro della razione loro spettante per il mese di giugno per ragioni indipendenti dalla propria volontà, comunica che il prelevamento [illegible] a fronte di carte annonarie valide per il mese di giugno è prorogato a tutto il 15 luglio p. v.

Ritiro di carbone fossile per i pubblici esercizi

L'Unione fascista dei commercianti comunica che sono arrivati i buoni carbone fossile per i pubblici esercizi. Dato che entro il 10 lugio c. a. detti buoni devono pervenire a Roma, si invita le ditte interessate a ritirare al più presto i propri buoni presso l'Ufficio distribuzione combustibili, via della Borsa n. 2.

Prelievo del vino nella provincia di Pola

L'Unione dei commercianti informa tutti gli esercenti che hanno prelevato le cartoline d'immissione al consumo per l'acquisto del vino fuori della Provincia, che per l'acquisto del vino in Istria sono valide soiamente le cartoline dal n. 1 al n. 230. Chi fosse in possesso di cartoline con numero superiore al 230, dovrà rivolgersi per lo acquisto in altre provincie di proprio gradimento.

Scrittori triestini. Nella rivista *Augustea* di Roma, diretta dall'Eccellenza Ottavio Dinale, è comparso nel fascicolo di giugno un vivace articolo di Aurelia Gruber Benco: «Ricordi di Eleonora Duse».

Questa notte tiri con mitragliere nel cielo di Trieste

L'allarme sarà dato alle 23.15 con le sirene - Tutta la circolazione sospesa - Misure di sicurezza per i cittadini

Nella notte fra il 4 ed il 5 luglio, verranno eseguiti tiri notturni con mitragliere nel cielo della città di Trieste.

Alle 23.15 verrà dato il segnale d'allarme [illegible] delle sirene. A detto segnale nessuno dovrà più circolare nelle vie e nelle piazze ed in ogni caso rimanere allo scoperto, onde evitare di essere colpito da schegge. Nessuno dovrà affacciarsi alle finestre o rimanere in prossimità di esse perchè anche tali posizioni sono da considerarsi pericolose, fino al segnale di cessato allarme.

Durante l'allarme andranno in vigore per quanto riguarda i servizi pubblici e il comportamento della popolazione le disposizioni delle ordinanze prefettizie del 10 e 13 giugno 1940-XVIII.

I contravventori saranno puniti a termine di legge.

Il rapporto del Federale alla Consulta del centro per lo studio del problema ebraico

Il Segretario federale ha tenuto ieri rapporto alla Casa del Fascio, alla Consulta del Centro per lo studio del problema ebraico, [illegible]

Il rapporto si è chiuso col saluto al Duce.

Per i laureati reduci dalla guerra e attualmente senza occupazione

Il GUF comunica:

Tutti i laureati in giurisprudenza, scienze politiche, e scienze economiche reduci, [illegible] dalla guerra d'Africa, di Spagna e di quella attuale che si trovano senza occupazione sono invitati a comunicare al «Guf» (Casa del Fascio, Corso Littorio 3, III piano), i loro nominativi [illegible] e le benemerenze politiche e militari.

I nominativi verranno comunicati alla Segreteria centrale del «Guf» [illegible] dove possibile, nella stessa Provincia di residenza, dopo un breve colloquio informativo fra i candidati ed un dirigente sindacale.

Il presente comunicato ha carattere di urgenza e le risposte pervenute dopo il 10 luglio prossimo non saranno prese in esame.

Per gli studenti alle armi

Prolungamento della sessione estiva d'esami alla R. Università

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha disposto che la sessione estiva di esami resti aperta nella seconda quindicina del corrente mese per consentire agli studenti, i quali non hanno potuto per ragioni militari ottenere prima la licenza, di presentarsi a sostenere esami. Gli interessati, pertanto, che si trovino nelle condizioni predette e che non abbiano sostenuto esami negli appelli normali, possono presentare la domanda d'ammissione alla Segreteria dell'Università entro il 12 corrente.

Il pittore Martinelli da Michelazzi

Questa sera si inaugura nella Galleria Michelazzi l'annunciata mostra del pittore Giuseppe Martinello da Umago.

Il "Parco dei divertimenti,, è arrivato a Trieste

Durante tutta la giornata di ieri si sono susseguiti gli arrivi, sulla Riva Traiana, dei trasporti recanti il materiale del «Parco dei divertimenti» che dopo aver deliziato i bolognesi, sta per iniziare la sua gioconda attività a Trieste. Il Parco, che comincierà a funzionare nel pomeriggio di domani, è quest'anno eccezionalmente ricco di attrazioni, chioschi, giostre, bersagli, lotterie delle bambole, autodromi, autopiste, ecc. Di grande attrazione saranno il nuovo emozionantissimo «Otto volante» e la suggestiva «Giostra delle gondole» di stile veneziano. Una gran folla di curiosi ha ieri assistito alle operazioni preliminari con le quali il Parco ha piantato le tende lungo la nostra suggestiva passeggiata estiva.

Gite per mare

che si effettueranno domani:

Per Isola, alle 9, 18; da Isola alle 7.35, 16.40.

Per Pirano, alle 9, 18; da Pirano alle 7 e 16.5.

Per Portorose, alle 9; da Portorose alle 15.45 (Istria-Trieste).

Per Capodistria alle ore 7.30 (tocc. Ospizio); diretti: alle 17.30 e alle 20; da Capodistria, alle ore 6.15, alle 8.30, alle 12.30, alle 16.30 e alle 19 (diretti).

Per Ospizio ed Acarano alle 9.30; da Ancarano e Ospizio alle 12.40. (Capodistriana).

Nella Chiesa metodista episcopale d'Italia, Scala dei Giganti, oggi alle 19, il pastore Girardi Luigi parlerà sul tema: «Il Cristo Dio e uomo». Ingresso libero.

Spettacolo al Dop. «Trevisan» rinviato. Date le annunciate esercitazioni di tiro, lo spettacolo che doveva aver luogo questa sera al Dopolavoro «Trevisan» è stato sospeso e rinviato ad altra data.

Gli spettacoli all'aperto al Ferroviario. Lo spettacolo che doveva aver luogo questa sera al campo C. Ciano del Dopolavoro Ferroviario viene rimandato a domani sera alla stessa ora. Verrà proiettato «Donna perduta», con Eli Parvo, Luisella Beghi e C. Campanini.

Il passaggio della missione ungherese proveniente da Roma

Il saluto del Federale e della «Gil»

E' transitata ieri sera per Trieste, proveniente da Roma, la missione ufficiale e gli organizzati ungheresi che hanno preso parte alle manifestazioni culturali [illegible] conclusesi recentemente nella Capitale. Alla stazione centrale, i graditi ospiti sono stati salutati dal Comandante federale della «Gil» [illegible], che era accompagnato dal Vicecomandante Nicosia e da un gruppo di ufficiali del Comando federale.

Il Federale ha porto ai dirigenti la missione della Nazione amica, l'espressione dei più vivi cameratismo, intrattenendosi a cordiale colloquio.

Gli onori erano resi da un reparto di Balilla moschettieri, che hanno scambiato l'augurale alalà con i camerati ungheresi. Dopo alcuni minuti di sosta, il treno è ripartito tra il rinnovarsi della manifestazione di simpatia dei giovani della «Gil» e dell'organizzazione ungherese.

L'oscuramento

La R. Prefettura comunica:

E' stato rilevato che in questi ultimi tempi le norme sull'oscuramento non vengono sempre osservate con il rigore che lo speciale momento esige.

Si richiamano pertanto i cittadini alla scrupolosa osservanza dell'Ordinanza prefettizia emessa in data 10 giugno 1940-XVIII, con avvertenza che gli organi della forza pubblica eserciteranno una rigorosa vigilanza durante le ore dell'oscuramento, e che sarà repressa col massimo rigore ogni infrazione all'Ordinanza predetta.

Una Messa in suffragio del capitano Ugo Pozza

Nell'anniversario della morte dell'eroico capitano pilota Ugo Pozza, caduto in guerra, verrà celebrata stamane, alle ore 8, una Messa nella chiesa della B. V. delle Grazie in via Rossetti.

TEATRI E CONCERTI

Propositi e risultati della stagione lirica al Rossetti

Sere or sono si è chiusa lietamente la breve, troppo breve, stagione lirica allestita dall'Ente Autonomo del Teatro Verdi sulle scene del Rossetti, [illegible]

[illegible] damentale di uno spettacolo coi limiti e le disponibilità dei mezzi e col minimo delle imposizioni al pubblico.

In Germania, che è teatralmente la Nazione più progredita del mondo, e la più riguardosa della cultura pubblica, l'opera lirica è divisa tra l'Opera di Stato e l'Opera popolare «Volksopern». Ma in questa ultima gli spettacoli sono altrettanto dignitosi e e lussuosi che allo «Staatopern». Comunque le finalità degli Enti Autonomi, e il nostro in modo particolare va segnalato per gli sforzi sistematicamente compiuti in questo senso, sono indirizzate al nobilissimo postulato dell'arte lirica per il popolo nella sua migliore espressione. La stagione lirica al Rossetti è un esempio di queste finalità anche per l'avvenire. Certo, una stagione lirica è sempre molto costosa anche quando è modesta di mezzi. La sua realizzazione è spesso problematica e comporta il superamento di infinite difficoltà d'ordine tecnico e amministrativo. Ma l'incoraggiamento del pubblico è stato ed è tuttora così fervido e intelligente e confortante e la passione musicale così viva che la stagione estiva, e speriamo anche autunnale, è diventata una necessità cittadina, anche considerando la cosa da un punto di vista d'impiego della mano d'opera. L'iniziativa del nostro Ente Autonomo ha da essere appoggiata e riconosciuta per la nobiltà degli intenti che esso vuole raggiungere e per le sicure possibilità del domani. Una città musicale come Trieste, chiede di essere curata ed educata in tutti gli strati della sua popolazione. non solo con opere del repertorio più comune, ripetute con soverchia insistenza, ma anche con opere del vecchio melodramma ottocentesco o con opere più recenti, che non rifuggono dalla popolarità e che tuttavia sulle nostre scene non hanno veduto la luce da qualche decennio.

L'esperimento della recente estate lirica popolare è stato rivelatore dei propositi intelligenti dell'Ente, ma è stato altresì fecondo di eccellenti risultati per quanto concerne la frequentazione del nostro pubblico, ansioso di musica, di bel canto, di spettacoli che si conformino sempre meglio al decoro fondamentale dell'arte lirica.

Domani primi spettacoli del Circo Togni

La viva attesa del pubblico triestino per i grandi spettacoli del Circo Togni al Campo sportivo del Dopolavoro «Acegat» a San Giovanni sarà pienamente appagata domani con le prime rappresentazioni che l'imponente carovana darà alle 16 e alle 21. Gli spettacoli si succederanno poi sino al 19 luglio. A dire dell'interesse della cittadinanza per le innumerevoli attrazioni di questo circo basti ricordare le moltissime richieste di posti già fatte alla Biglietteria centrale.

Martedì 7 corrente, alle ore 16, il Circo inizierà un particolare ciclo di rappresentazioni gratuite per le Forze Armate, cui oltre ai camerati alle armi ed ai feriti di guerra, parteciperanno gli organizzati della «Gil» e gli assistiti dell'«Eca». Al primo di questi spettacoli interverranno le principali autorità e gerarchie.

Il concerto pro pacchi coloniali

Stasera alle 20.30

Questa sera, 4 corrente, alle ore 20.30 precise, avrà luogo in Sala Littorio il concerto vocale sostenuto dalla scuola di canto della camerata A. Delfino-Menotti, nota artista lirica, che annovera tra i suoi allievi molte forze promettenti. Il ricavo netto della serata sarà devoluto al potenziamento della raccolta pro pacchi coloniali che il Fascio Femminile sta attuando e che ha dato già degli ottimi risultati.

La fiduciaria provinciale ha disposto affinchè nella vasta galleria della Sala Littorio prendano posto le massaie rurali e le operaie e lavoranti a domicilio, nonchè una schiera di camerati in grigio-verde, che avranno così la possibilità di assistere gratuitamente a questa serata d'arte nostra.

I biglietti ancora disponibili si possono acquistare presso la Federazione dei Fasci Femminili, la Biglietteria centrale o all'ingresso in Sala Littorio.

Concerto della G.I.L. a Roiano

Questa sera, dalle 19.30 alle 20.30, il complesso bandistico del Gruppo rionale «A. Ivancich», terrà a Roiano un concerto sotto la direzione del maestro Pasquale Di Jorio. Sarà svolto il seguente programma: 1) Bartolucci: «Ninetta», marcia; 2) Rossini: «Il barbiere di Siviglia» (cavatina); 3) Mascagni: «Cavalleria rusticana», fantasia; 4) Verdi: «La forza del destino», fantasia; 5) Di Jorio: «Gabriele», marcia militare.

La serata in Castello

Per l'odierna serata il Cinema del Cortile delle Milizie, in Castello, ha messo in programma «Quando donna vuole» con Jeol Mac Crea e A. Leeds, film pieno di trascinante vivacità, e un Giornale Luce. Si comincia alle ore 21.30.

Il cinema al Giardino Pubblico

Questa sera, nell'ameno teatro all'aperto del Giardino pubblico, si proietta il film «Cortigiana di Siviglia» con Imperio Argentina e Friedrich Beufer. Gli spettatori possono esprimere i loro desideri sulle prossime programmazioni. Chi indicherà il maggior numero di film che giungeranno allo schermo riceverà il «Premio dello spettatore ideale».

SPETTACOLI E CINE

NAZIONALE. 16, 17.20, 19.10, 21: «Anime in tumulto», con G. Falkenberg, e «Bandiera bianca a Tobruk».

EXCELSIOR. 16, 17.10, 18.55, 20.45: «Una volta alla settimana». Segue doc. «Bandiera bianca a Tobruk».

PRINCIPE. 16.30: «I figli del divorzio», doc. «Fantasmi a cinecittà». Finisce ore 23.

FILODRAMMATICO. 15.30: A grande richiesta: «Amanti del buon umore» con Stanlio e Olio, e Comp. Triestina in «La segretaria» e Varietà. Prezzi: I lire 3; II lire 1.50.

FENICE. 17, 19, 21: «In nome del popolo», e «Ospiti alati».

ITALIA. 16: «Kitty la manicure», esuberante di grazia e d'allegria, con la brava Hannelore Schroth.

REGINA. 16: «L'ombra dell'altra», passionale vicenda d'amore, con Igo Sym. Walter Janssen.

IMPERO. 16: «Il cavaliere muto», avventuroso, con John Wayne, nonchè fuori programma il poliziesco «Refurtiva nascosta».

REALE. 16: «Peccati d'amore», delizioso film ungherese, Kate von Nagy.

GARIBALDI. 16: «Il piccolo Re», con Evi Maltagliati e Luigi Cimara.

MASSIMO. 16: «Sorella di latte», allegra avventura d'amore», cantato, con Henry Garat, Meg Lemonnier.

NOVO CINE. 16: «Bandiera gialla», con Hans Albers e Olga Tschechowa.

MODERNO. 16.30: «L'elisir d'amore», musiche e romanze dall'opera con Margherita Carosio e Roberto Villa.

ODEON. 16: «E' caduta una donna», con Isa Miranda e Rossano Brazzi.

ARMONIA. 15.30: «Strettamente confidenziale», W. Baxter e Varietà.

SAVOIA. 16: «Il passato che torna», Lil Dagover, Peter Petersen.

POPOLO. 16: «Amami Alfredo», M. Cebotari, musica e brani della commovente «Traviata» e Ridolini.

AZZURRO. 16: «Vigilia d'amore», con Irene Dunne, C. Boyer.

RADIO. 16: «Il ponte dei sospiri», con Paola Barbara. Segue comica.

VITTORIA. 17 (all'aperto 21.15): «Abbandono», con Corinna Luchaire.

CENTRALE. 15.30: «Il cronista lampo», Talmadge. «Ridolini esploratore

ADUA. 16: «Il cavaliere dell'uragano» con Fred Scott. Segue comica.

VENEZIA. 16: «La perla nera», Movita, Warren Hull, e Ridolini.

CARDUCCI. 16: «La moglie di Frankenstein», con B. Karloff, e comica.

CASTELLO DI SAN GIUSTO. 21.30: «Quando donna vuole», con Jeol Mac Crea e A. Leeds.

TEATRO ESTIVO GIAR[illegible] PUBBLICO. 21: «Cortigiana d[illegible]glia», con Imperio Argentina, [illegible]

TAVERNA 7 NANI (Cologn[illegible] tel. 5015). Taverna all., music[illegible]

AL TOPOLINO (Sanzio 23 [illegible]). Taverna allegra. Concerto. Allegria.

TRE PORCELLINI (Foscolo 28, tel. 90184). Ambiente ideale. Concerto.

Uno spettacolo popolare gratuito domani in Castello

Concerto e cinematografo

Organizzato dal Dopolavoro provinciale con il concorso dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo, domani sera, si svolgerà al Castello di San Giusto una grande manifestazione popolare, gratuita. Alle 20, l'ottima banda Dop. «Giuseppe Verdi» terrà un concerto con uno scelto programma di musica operistica. Al concerto seguirà una spettacolo cinematografico con un Giornale «Luce» di viva attualità, un documentario di guerra germanico messo a disposizione del Dopolavoro provinciale e l'avvincente film «Cantate con me» con Lugo. Questo spettacolo rientra nel ciclo delle manifestazioni popolari promosse dal Partito. Il Castello è stato concesso per interessamento dell'Azienda autonoma.

L'autocinema al Fossalon a San Giacomo e a Roiano

Il Dopolavoro provinciale affianca le predette manifestazioni con l'attività dell'autocinema sonoro. Oggi e domani, al Fossalon, nella bonifica della «Vittoria», dove in questi giorni ferve il lavoro della trebbiatura, l'autocinema darà due spettacoli per i rurali. Altri spettacoli darà martedì a San Giacomo e venerdì a Roiano, con il concorso dei rispettivi Gruppi rionali e la collaborazione dell'I. C. F.

Un ciclista contro un camioncino

Verso le 14 di ieri, il commestibilista Giovanni Dongon, di 16 anni, abitante in Guardiella Timignano 1509, stava percorrendo con la bicicletta la via Torricelli, quando, giunto all'angolo della via Marconi, è andato a sbattere contro il lato destro del camioncino targato TS 12757, riportando nell'accidente la frattura della clavicola sinistra. Soccorso dalla C. R. I., il Dongon è stato trasportato all'ospedale Regina Elena, dove, giudicato guaribile in non meno di tre settimane, è stato accolto nella prima divisione chirurgica.

Due feriti in un investimento con la bicicletta

La casalinga Amalia Klacic, di 56 anni, abitante in via del Cisternone 23, stava attraversando nel pomeriggio di ieri la strada di Gretta, quando è stata investita e gettata a terra dalla bicicletta condotta dal macellaio Ramigi Sbrizzai, di 38 anni, abitante in Gretta di sopra 276. Nell'incidente sia il pedone che il ciclista sono rimasti feriti ed hanno dovuto più tardi presentarsi all'astanteria dell'ospedale Regina Elena, ove hanno ricevuto le necessarie medicazioni.

Banda cittadina «G. Verdi». I componenti sono invitati oggi alle ore 20.30 in sede sociale per la prova generale.

RADIO — 4 luglio

PRIMO PROGRAMMA. (Onde: metri 263,2, 283,3, 368,6, 420,8, 569,2): Ore 7.30, 8.15, 13, 14, 17, 20 e 22.45 (circa): Giornale radio. 12.20: Musica varia. 12.40: Orchestra d'archi. 13.20: Le belle canzoni di ieri e di oggi, orchestra diretta dal m.o Petralia. 14.15: Trasmissione da Tokio. 14.45: Elenco di prigionieri di guerra italiani. 16: Trasmissione per le Forze armate. 16.30: Radio «Gil». 17.10: Dischi di novità e successo. 20.20: Commento ai fatti del giorno. 20.30 (circa): Canzoni del tempo di guerra. 20.45: Stagione lirica dell'Eiar: **«Trittico siciliano»**, parole di Giuseppe Adami, musica di Giuseppe Mulè: **«La zolfara»**, dramma lirico in un atto; **«Taormina»**, idillio in un atto; **«La monacella della fontana»**, leggenda in un atto, dirige l'autore. 23 (circa): Orchestra Fragna.

SECONDO PROGRAMMA. (Onde: metri 221,1, 230,2, 245,5, 491,8, 559,7). Ore: 12.20: Orchestra Cetra. 13.15: Complesso di strumenti a fiato. 14.15: Orchestra Segurini. 20.30 (circa): Canzoni del tempo di guerra. 20.45: **Canti della terra d'Italia** diretti dal m.o Gallino. 21.15: **«Scatto matto»**, un atto di Giovanni Cenzato. 21.35 (circa): Piccolo coro del Dopolavoro «Guido Monaco» di Prato. 21.55: Orchestra Cetra. 22.30: Musiche di Federico Chopin. 23 (circa): Musica varia.

BORSA DI TRIESTE

Luglio	2	3
Rendita 3½%	85.60	85.50
Rendita 5%	95.70	96.—
Redimibile 3½%	85.50	84.60
Redimibile 5%	96.85	96.75
Obbligaz. Tre Venezie	97.10	97.10
Buoni Tes. nov. 1943(I)	99.15	99.15
Buoni Tes. nov. 1943(II)	98.90	98.75
Buoni Tes. nov. 1944	99.10	99.—
Buoni Tes. nov. 1949	98.85	98.85
Buoni Tes. nov. 1950(I)	97.55	97.55
Buoni Tes. nov. 1950(II)	97.70	97.70
I. R. I. «Mare» 4½%	507.—	509.—
I. R. I. «Ferro» 4½%	520.—	523.—
I. R. I.	491.50	493.—
Elettr. Ferrovie Stato	498.—	498.—
Fond. Tre Ven. 3¾%	445.—	445.—
Fond. Tre Ven. 4% c. (già 5 e 6%)	481.—	481.—
Fond. Tre Ven. 4%	468.—	469.—
Provincia Istria 1900	96.—	96.—
Trieste 1899 convert.	79.—	79.—
Trieste 1914 convert.	84.—	84.—
Trieste 1916	84.—	84.—
Sclas	337.—	337.—
Ferrovie Meridionali	1360.—	1380.—
Assicurazioni Generali	1260.—	1270.—
Assicuratrice Italiana	670.—	670.—
Infortuni	2430.—	2430.—
Riun. Adriat. ser. A	2615.—	2515.—
Ruin. Adriat. ser. B	2540.—	2440.—
Gerolimich	215.—	215.—
Istria-Trieste	440.—	440.—
Lussino	375.—	375.—
Martinolich	118.—	118.—
Premuda	1550.—	1550.—
Tripcovich	641.—	650.—
Piccole Ferrovie	89.—	89.—
Tram	194.—	194.—
Terni	287.—	285.—
Cantieri Riun. Adriat.	230.—	230.—
Silurificio Whitehead	225.—	225.—
Ampelea	360.—	360.—
Arrigoni e C.	330.—	330.—
Cementi Isonzo	145.—	145.—
Lavanderia Triestina	180.—	180.—

CAMBI: Svizzera 441; Germania 760.45.

CORRISPONDENZA APERTA

Un goriziano curioso. 1) No, quella attrice non è morta. 2) L'attore Ugo Ceseri è morto il 3 dicembre del 1940.

Dolores Y. Vi abbiamo risposto nel «Popolo di Trieste-Piccolo della Sera» del 20 giugno. Se la notizia vi è sfuggita, venite a leggerla nelle nostre collezioni.

Vecchio fascista ed altri. La ricetta per la conservazione di fagiolini, piselli, ecc. è stata da noi pubblicata nel «Popolo di Trieste-Piccolo della Sera» del 5 giugno. Venite a leggerla nelle nostre collezioni.

Un curioso. Per il ritiro delle carni viene adoperata la carta per generi vari che è rilasciata gratuitamente. Agli ammalati a domicilio, che usufruiscono della razione supplementare di 180 gr. giornalieri di carne è rilasciato un buono per il quale, all'atto del ritiro, viene corrisposto l'importo di cent. 10. Da tale pagamento sono esenti gli iscritti nell'elenco dei poveri. Non esiste altro sistema di prelevamento delle carni bovine all'infuori di quello suindicato.

Notiziario sportivo

IL TROTTO A MONTEBELLO

Programma e pronostici per l'odierno convegno

Oggi, con inizio alle 17, si svolgerà sulla pista di Montebello la undicesima giornata di corse della riunione. Apre il programma il Premio Ortigara, nel quale si mostra in buona posizione, nonostante l'aggravio, Maruzza, che troppo spesso ha trovato in corsa chi è riuscito a precederla. Questa volta speriamo che la figlia di Calumet Desmond guadagni il giusto compenso alla sua regolarità. Molto aperto il Premio Lago di Como sui tre giri e tra Carlo Primo, Caruso, Lauro e Galeno, sempre in assenza di Vimercate, non sappiamo proprio chi scegliere. Galeno riposa su due vittorie consecutive ottenute in corse del tutto favorevoli nel loro svolgimento per il figlio di Keno, ma Caruso domenica ha entusiasmato per la maniera con cui ha vinto il Premio Montecatini e lo crediamo oggi in forma tale da poter forse superare il grosso ostacolo della distanza e degli avversari più forti di quelli che ha incontrato e battuto nella sua ultima sortita. In quella corsa aveva buone probabilità Sabatina, che sembra ritornata nella sua migliore condizione e matura ormai per vincere il Premio Arsa d'oggi nel quale deve soltanto difendersi da Arbella, Artemio e forse da Impero Romano.

Dopo lo spettacoloso inseguimento di Ubaldo nel Premio Palmanova di domenica scorsa, non vediamo chi possa battere, a corsa regolare, il bel morello di Umberto Vecchiet nel Premio Monfalcone, e Monsone e Breus dovranno accontentarsi di aspirare al posto d'onore. Il Premio Palermo, corsa principale della giornata, è una di quelle gare per le quali è meglio rimettersi alla buona fortuna o all'ispirazione dell'ultimo momento, tanto arduo ci sembra il compito nostro di suggerire le migliori probabilità in corsa quando il risultato per ognuno dei concorrenti dipende unicamente dallo svolgimento stesso della competizione. Possono, per esempio, Parsifal e Leone Cancellieri rendere cento metri a Modello e sessanta a Scipione se questi ripetono il miglior tempo fornito nella riunione? Lo possono soltanto se riusciranno a trottare sotto l'1.25 e questo è un altro grosso interrogativo che dovremo farci, per cui assolveremo sempre bene il nostro compito dando la preferenza alla classe e per questa si distinguono in special modo Leone Cancellieri e Parsifal. Nella prima divisione del Premio Aurisina i migliori ci sembrano Mondiale, Arrio e Coraggio e nella seconda divisione Bellagio, Paternello e Mirù.

Ecco le nostre selezioni:

Premio Ortigara: Maruzza, Branca, Alea.

Premio Lago di Como: Caruso, Galeno, Carlo Primo.

Premio Arsa: Sabatina, Arbella, Artemio.

Premio Monfalcone: Ubaldo, Breus, Monsone.

Premio Palermo: Leone Cancellieri, Parsifal, Scipione.

Premio Aurisina (I divisione): Mondiale, Arrio, Coraggio.

Premio Aurisina (II divisione): Bellagio, Paternello, Mirù.

Oggi s'inizia a Trieste il campionato italiano «jole»

Undici timonieri per la selezione

Oggi, con inizio alle 8, avranno luogo, nello specchio d'acqua prospiciente la sede del Gruppo Adriaco, le regate valevoli per il campionato italiano su jole olimpica, che serviranno pure come prove di selezione per la formazione della squadra azzurra da opporre a quelle tedesca e ungherese nel tradizionale incontro a tre, la cui prima prova si effettuerà quest'anno a Berlino. Oltre ai dieci timonieri di cui abbiamo dato i nomi ieri, parteciperà all'interessante rassegna velica anche il vincitore della «Coppa Sergio Laghi» anno XIX, Edo Cernischi, della S. V. «Oscar Cosulich» di Monfalcone.

Il traguardo di partenza e d'arrivo sarà posto all'altezza del Molo Sartorio, mentre il triangolo della regata sarà sistemato in rada.

Italia-Svezia di calcio rinviata «sine die»

Roma, 3

Per indisponibilità dei giuocatori militari, anche la gara internazionale di calcio Svezia-Italia, in programma per il 24 luglio p. v., non avrà più luogo.

La squadra di schermitori classificatasi al secondo posto nella gara per squadre a staffetta svoltasi il 28 u. s. a Gorizia, appartiene al Dopolavoro comunale di Monfalcone e non al Dopolavoro aziendale Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone come pubblicato.

Un simbolo d'amicizia

Presso alcuni popoli il fumare insieme una pipa di tabacco è stato considerato come un segno di amicizia e di pace. Queste ottime disposizioni di spirito non possono derivare che da altrettanto ottime soddisfazioni di gusto. Oggi non si usa più, come tra i popoli primitivi, dare al tabacco una importanza rituale; ma il fumare insieme o offrirsi del tabacco è sempre un atto confidenziale, originato dalla soddisfazione di un intimo piacere. Sarà sempre una cortesia amichevole offrire la nostra sigaretta *Macedonia extra*. Il delizioso piacere che procura un prodotto così grato di gusto e di aroma, conferisce all'offerta un poco della simpatia stessa con la quale ciascuno ricerca e gusta quel piacere.

ELOGIO della Crocerossina

Umile e grande come la fiamma, docile e resistente come l'acciaio, nascosta e presente come la mammola, leggera, quasi inconsistente ma blindata contro tutti i pericoli la crocerossina esalta il candore crociato della sua divisa perchè ogni fragilità umana e diventa miracolo. I segni della regalità, il patriziato, la ricchezza, la povertà si trasformano in un unico emblema, in una fiammante decorazione, in un lineare distintivo la croce rossa. La croce che è già per sè tutto un vasto, infinito programma di sacrifici con la risultante in un sicuro trionfo; e il rosso, il colore della fiamma, il colore del sangue, il colore della passione che tutto dona. Il programma della crocerossina è lì, in quel segno e in quel colore: donare, sacrificare, prodigarsi, annullarsi per un ideale che va oltre l'umanità: il bene degli altri, il bene dei colpiti, il bene di chi soffre, il bene di chi tende le braccia dalla sponda della morte alla sponda della vita per non morire, il bene di chi muore. C'è lo spirito dell'eroe e quello del santo nella crocerossina, c'è il missionario intrepido e la suora di carità, il combattente e il sacerdote; manca l'io, l'io del focolare, l'io degli svaghi, l'io di un domani luminoso è scomparso: «Per me, figli, sorella, sposa non ci sono più, ci sono per te, per te che soffri, per te che non conosco ma che amo nella tua pena, per te colpito, minorato, infermo, per te, ricco, povero, di una patria o senza patria, di Dio o senza Dio, buono o cattivo, per te, per il tuo male, per la tua sventura. Domani, ridonato alla vita, tu l'avrai una patria e avrai un ideale; se morrai, nel sorriso triste di chi non riesce a salvarti, tu morirai in Dio perchè nel segno lineare sul bianco c'è un raggio di Dio».

Così cantano, così; assicurano, così ammoniscono il silenzio operoso delle piccole mani e il candore fedele della lunga tunica, così dicono gli occhi stanchi di sonno e pur sempre ardenti di un desiderio quasi materno. Forza di madre, volontà di madre, abnegazione di madre perchè chi soffre, fra un gemito e l'altro, dice: «Mamma!». E la donna che veglia a un letto senza madre diventa mamma anche senza figli. Mamma se giovinetta, mamma se adulta, mamma se deve tornare alla sponda della reggia o alla povertà della piccola casa, mamma a immagine di un'altra assai più grande, mamma quasi miracolata dal segno attribuito del Golgota. Angelicate tutte queste creature, sì, ma anche e soprattutto mamme perchè la loro opera finisce in tutte le altre missioni e si confonde con la maternità che ha per simbolo la Madre di Betlemme e del Calvario.

Regina di qualunque regno, in questa schiera di volontarie, velo bianco e fronte crociata, tu non hai più il tuo trono incrostato di gemme, ma una rozza scranna assai più alta del tuo trono, così alta che la tua fronte regale è coronata di stelle vere. E tu, piccola bionda, umile bionda, velo di cotonina che prende grazia dalla tua grazia, tu, velo bianco e fronte crociata, sei accanto alla tua regina. Non senti? Ti chiama sorella e le sue mani incontrano le tue mani nelle macerie, nei detriti, nelle cenere di una calamità, si incontrano su un lettino da campo, su una benda rallentata, su la fronte di un moribondo, su un cuscino da comporre per un fiocco. La tua fronte, piccola bionda, umile bionda, è sotto la medesima corona di stelle vere della tua regina. Come sono belle in questa gloria di astri con le mani nella pietosa fatica. Le mani, le piccole mani fatte per le cose umili e grandi, per la carezza, per le arti, per la casa; gli occhi, la voce, il cuore, soprattutto il cuore, questa forza occulta e viva, questa fonte che non si esaurisce, questa fiaccola che resiste a tutte le altezze e vampa in faccia a tutti i venti; mani, occhi, voce, cuore sono le sentinelle che non tremano, che non piegano, che resistono come la quercia nella bufera, come la salamandra sul fuoco. Così! Così sono creature deboli, creature fragili, fiori di serra per riflettere il sole e creare fantasie di arcobaleno, ninnoli di salotto, bambole adorabili che nella svenevolezza si trasformano come gli Evangelisti tocchi dalla fiamma dello Spirito settemplice. Finita la loro missione esse tornano allo splendore o all'oscurità della loro vita cotidiana, ma dentro... Dentro esse hanno una gioia, una fiamma, un entusiasmo che loro solo conoscono, una fiamma che è la sempre pronta a illuminare e a riscaldare.

Regina di qualunque regno, umile signorina di una qualunque casa, immense creature sul piano sconfinato della carità, — uomini levano lo sguardo dalle preoccupazioni della vita, dagli ideali della vita, dall'entusiasmo della vita e giungono a voi come si giunge alle stelle, sorpresi di vederle così piccine mentre sono infinitamente grandi.

Raffaello Onorato-la Stell

FRA I PRIGIONIERI DI BIR HACHEIM

Il destino dei disperati

Il dramma di Antonio Pastor e dei suoi compagni spagnoli - Come si fa ad essere bolscevichi convinti, carogne sul serio, a venti anni?

Zona di Usteil-el Chebir, luglio

(Avverto il lettore che i nomi di persone, di luoghi e le date riferentisi direttamente al taciturno protagonista di questo racconto e alla sua storia, e il suo stesso cognome, sono stati, caso per caso, sostituiti con nomi di fantasia immaginari, per ragioni che facilmente si comprenderanno).

Fu una cosa inattesa, una resurrezione.

I singhiozzi dell'ebreo

La nostra scorta sostò accanto all'autocarro che veniva da Bir Hacheim non troppo, quella notte, un momento d'abbandono. Mi pare, più che vissuta, di averla immaginata attraverso la febbre, quella notte: come quando, per aver provato molta fatica, il cuore continua a battere a lungo sulle tempie, e sembra che sia la febbre davvero. Eravamo stracchi morti per il caldo del giorno — il capitano d'artiglieria ch'era con noi, Fabbri ed io — per la polvere e l'interminabile corsa; e inutilmente andavamo ogni tanto, a buttarci giù sulla macchina, per tentare di chiudere gli occhi. Ora, tutto d'un tratto, s'eran messi a parlare, parlavano tutti insieme quei settanta o ottanta disperati; era come se la loro anima se ne fosse andata, miracolosamente, e lo infinito mondo anche. Polemizzavano, si dimenavano col ragionamento. Il loro autocarro fermo lì, dalla sera, per un guasto, e il carro rimorchio erano disabitati, restati soli sul bianco deserto della sabbia. Io dall'altra parte stava il gruppo, con l'ebreo nel mezzo. L'ebreo, che si chiamava Cann, era ancora in ginocchio, e non singhiozzava più, mugolava, ora, come un cane che sogna. I singhiozzi enormi di Cann, che un minuto prima aveva rinunciato alla fuga per paura di morire di sete, avevano dato uno scossone agli orecchi intorpiditi dei prigionieri, erano passati, pian piano, dagli orecchi nei cervelli, e i cervelli s'eran messi a lavorare. I cervelli lavoravano bene, essendo lo stomaco inattivo, producevano idee in abbondanza, da far dimenticare la sete, appunto. Uno sciame di voci e di idee. Quelli dell'ultima fila si alzavano sulle punte dei piedi per vedere Cann, l'ebreo, colui che diceva, una volta, di avercele le opinioni, le sue opinioni. e invece non ce l'aveva, era chiaro, perchè uno, per le sue opinioni, può anche morir di sete; si alzavano sulle punte dei piedi, e alzavano la voce per farsi sentire.

Parlò uno, in francese. Disse: «Ton general, mon ami, il tuo bel generale non ha pensato a te, prima di andarsene. Ha tagliato la corda il signor generale al momento buono, e ti ha lasciato nei pasticci, te e noi. E ce le aveva, lui, le sue opinioni, e ce le diceva anche, ti ricordi? Diventava rosso come un tacchino, scoppiava dall'entusiasmo. Ma mica è rimasto lui, sotto la grandinata finale».

Parlò in pessimo francese uno che doveva essere polacco. Disse: «Hai visto quanti ne son rimasti, intorno al fortino, dei compagni, hai visto Cann? Belli, fermi, immobili sulla sabbia, cadaveri? Quelli sì che ce l'hanno, ora, una opinione!».

Un greco disse, anche lui masticando un impossibile francese: «La mi va già tanto male, a me da tanti anni, e per conto suo; e questo menegramo qui me la vuol ricordare, ora, coi suoi lamenti, ora che, viceversa, la è finita, o quasi, la va un po' meglio, insomma...».

Poco da scegliere

Erano quelli della Legione straniera, i delusi di ogni esperienza, compresa l'ultima a Bir Hacheim. Erano gli inviati di Degaulle a rappresentare gli ideali della «libera Francia» nel torneo africano. Con belle parole li aveva spediti, scoppiava anche lui dall'entusiasmo, quell'anima lunga, quando parlava. Andate, diceva, chè all'ombra della bandiera della Legione voi combattete per la libertà della Francia e di tutti i popoli. Ma lui non c'era venuto, badava alla gloria lui. Gli Inglesi ci avevano visto l'affare. E' una volta là gli convien farsi onore, perciò, se mollano, gli diremo, finiscono tutti fucilati per mano degli Italiani o dei Tedeschi. Hanno tante vecchie macchie sull'anima, 'sta massa di farabutti, che non potranno non crederci. Poco da scegliere, dunque. Meglio farsi onore, fino all'ultima goccia di sangue, per la salvezza dell'Inghilterra, della Francia e di tutti quanti. Ci andarono, a Bir Hacheim, tennero duro fin che poterono, poi, quando seppero fin che poi si misero nelle mani di Dio. Dio pensava anche a loro che, invece di essere fucilati, partirono sugli autocarri, in lunghe file, per andare al campo di concentramento a dimenarsi e a spidocchiarsi. A quanti, ch'erano con noi tre, era capitato di ritardare il viaggio di una notte. Fu una notte agitata. Dopo il Greco parlò uno piccolo, scarnato e senza voce, con le gambe molto magrissime, pelose, agitando un braccio, nel mezzo della calca, e spruzzando saliva sulla schiena di quelli che gli stavano vicini. Era sentito forte di quel che diceva, ma pareva dovesse cedere da un momento all'altro sotto il peso dell'elmetto di ferro. Era, sappi, un ragazzino. Poi parlarono altri, e uno parlava e nessuno stava a sentire. Perchè, mentre questo incominciava, saltava subito su uno che aveva un nuovo concetto da esprimere. Una parte che, tutti fiatando, ingannava molto bene la sete.

La maledizione del Cipresso

Erano ubriachi di sete; e la sete, cosa strana, ma in guerra succede, si sfogava nell'oratoria. Era una grossa creatura lì, sulla sabbia, quel brandello di umanità; e questa creatura, d'improvviso, si era tutta tesa contro l'ebreo. Non gli volevano bene, i suoi compagni. Neanche gli indiani, neanche i negri lo risparmiavano, i negri del Senegal, che avevano i cervelli molto piccoli sotto le fronti schiacciate, le labbra di sotto gonfie come arance, e pezzi di carne che mancavano ai padiglioni degli orecchi. E, pur essendo vestiti in kaki, e pur avendo l'elmetto in capo, come gli Inglesi, erano proprio fuor di posto, si vedeva, nella loro qualità di guerrieri. Ma a discutere ce la facevano anche loro, con inimitabili suoni della gola e delle labbra e gran lampi bianchi degli occhi e dei denti che si illuminavano tutti con la luna. Facevano più confusione d'ogni altro, parevano tante comari: «Cochon, cochon», dicevano; e questo avevano imparato a dirlo all'europea. Sentivano di poter dire anche loro, finalmente, quel che pensavano, non volevano perdere l'occasione; era una rivendicazione, lungamente maturata, contro tutti gli anonimi che li avevano trascinati via da casa loro e poi mandati in giro per il mondo, a morire. Non erano bestie loro, anche se la pelle era dura e nera.

Parlò, d'un tratto, con una voce di basso profondo, un uomo torvo, gigantesco e smisurato, ch'era restato a lungo a considerare la scena dall'alto delle proprie spalle. Parlò più breve e preciso di tutti; e teneva le mani affondate nelle tasche. Disse, guardando l'ebreo in ginocchio: «Giuda. Che tu sia maledetto!». Fu come se gli avesse indirizzato sulla testa un grosso sputo. Tutti, a questo punto, ammutolirono; e poi stettero a guardare il gigante che s'allontanava. Il gigante — come venni a conoscere più tardi — era svizzero, di Appenzel, era nella Legione da quindici anni, e ora ne aveva quaranta. Nessuno sapeva il suo nome. Lo chiamavano il Cipresso, i compagni, e così il furiere, nel ruolino di contabilità della compagnia. Il furiere, un giorno, accortosi che ci mancava il nome di battesimo, e volendo avere, diligentemente, tutte le carte in regola, glielo chiese, e il gigante disse: «metti Guglielmo». Il Cipresso s'allontanava, dunque, fu fermato, a un dato momento, dal bersagliere che, insieme ad altri, stava a tener a bada tutti quanti, con la mitragliatrice spianata, e fu mandato indietro perchè si scostava troppo dall'autocarro. Il Cipresso tornò indietro. In seguito a questo incidente gli uomini diradarono intorno all'ebreo, alcuni si riunirono in crocchi di tre o quattro, a parlottare, altri tornarono a buttarsi sull'autocarro e sul carro rimorchio. Faceva freddo, e, chi ce l'aveva, il cappotto, se lo stendeva addosso, anche se era tutto umido di guazza. Dopo la singolare assemblea, la sete ricominciava a bruciare le gole e i petti. L'ebreo, vistosi solo, s'era trascinato accanto all'autocarro, e lì, come sentendosi più al sicuro dagli uomini e dal freddo, s'era accasciato, sulla sabbia. Non mugolava più.

Antonio Pastor un galantuomo

Io era sceso dalla macchina dove erano Fabbri e il capitano di artiglieria che tentavano di indovinare il perchè dell'invettiva lanciata dal Cipresso, e andavo a farmi dire da qualcuno come precisamente stavano le cose; visto anche se non c'era, non c'era proprio verso di riposare, quella notte. Cercavo Antonio Pastor, lo spagnolo, che aveva dissetato un poco con un sorso d'acqua della mia borraccia, che m'era stato accanto fino alla tentata fuga dell'ebreo, e che m'aveva fatto delle confidenze, con il cuore alla mano. Aveva ventun anni Antonio Pastor, non era uno sciagurato come gli altri, era un galantuomo lui, Antonio Pastor; e questo era veramente l'onorato nome lasciatogli dal padre suo. Aveva detto anche lui quel che pensava, durante la scena dell'ebreo; io lo aveva sentito: «Può scappare lui, lui una patria la trova dove vuole, è dappertutto la sua patria, è un ebreo lui!». Antonio Pastor era ancora in piedi, e conversava, con certi suoi compagni. Vide che m'avvicinavo, salutò portando una mano alla boina, e così fecero i compagni.

Prigionieri da sei anni

Li presentò, sapeva le buone usanze: Domingo Domenez, occhi piccoli e acuti, di topo, uomo di bassa statura, in maniche di camicia perchè la giacca l'aveva perduta a Bir Hacheim, il Domingo Domenez che, sei anni fa, faceva l'autista a Barcellona; Paco Hernandez, alto, un po' curvo, braccia e mani lunghissime, scimmiesche, timido come una ragazza che esce di casa sola, per la prima volta, era stato commesso di vendita, sei anni fa, anche lui, in un magazzino di tessuti, a Madrid; Luisito Garcia, bel giovane, bruno, basette fino a mezza guancia, taciturno, enigmatico, tornitore meccanico in un paese della provincia di Valencia, sei anni fa; Francisco Elorrio, il più ciarliero, il più bonario di tutti, girava le provincie della Spagna, sei anni fa, per vendere cucchiai, forchette, coltelli, temperini e chincaglierie diverse per una ditta di Santander. Ne arrivarono lì, degli altri spagnoli con il loro «encantado de conocer a usted, señor»; e subito ritornavano a quella data di sei anni avanti, 1936. Il Cipresso era solo, da una parte, le mano nelle tasche, immobile, e guardava la notte buia come la sua anima. Sei anni prima era finita la vita per quei poveracci lì, davanti a me; essi appartenevano, ora, a un'altra vita, a un mondo che non era più quello di tutti, neanche di tutti i soldati. Erano prigionieri, e non da qualche ora soltanto, non da Bir Hacheim, ma da sei anni. Era un singolare destino quello che li aveva afferrati. Ognuno, del resto, nella Legione si cade per destino singolare; che diventa destino comune quando, nella Legione si ritrovano tutti insieme i disperati. Il destino dei disperati, appunto. Una cosa d'eccezione la Legione, da andarla a vedere tutti quanti, da mandarla in giro per le fiere, in città e in provincia, in mezzo alle altalene, alle giostre e alle montagne russe — ma prima che le guerre scoppino, se no non fa più effetto — come antidoto dell'incoscienza e del divertimento generale; il rigurgito di tutte le menzogne della nostra meravigliosa società, la Legione; l'albero della menzogna che ha messo frutti palesi, palpabili, da poterli toccare con la mano! La verità, insomma, da mandare appunto per le fiere, dato che tutti la vogliono conoscere. Anche il Cipresso aveva un destino singolare. Lui, poi, meglio di ogni altro avrebbe furoreggiato nelle fiere, il gigante dagli occhi torvi e dall'anima buia. E ancor meglio in coppia con l'ebreo Cann, mugolante, in ginocchio. E il Cipresso con le mani in tasca, che guarda in giù e gli dice «Giuda, che tu sia maledetto», e par che gli indirizzi un grosso sputo sul capo. Una scena madre, da far rinsavire, d'un solo colpo, milioni di spettatori rimbecilliti dalle montagne russe e dalle gambe delle belle donne con le sottane all'aria.

Dalla prigione francese ad Aleppo

La sconfinata menzogna che da più di un secolo e mezzo, dalla Bastiglia in qua, ha preso il mondo come una malattia del sangue, e lo mette spesso in gran convulsioni, ebbe bisogno, sei anni fa, nel 1936, di una buona innaffiata di sangue per le proprie radici: perchè gliene occorre parecchio sangue a una pianta tanto grande e tanto vecchia. Fu allora che i rossi di Spagna agguantarono, con la coscrizione obbligatoria, Antonio Pastor, falegname di quindici anni, ma istruito sui libri di storia dell'antichità, abbastanza saggio, in ogni modo, per capire che era una grossa fregatura; e agguantarono Domingo Domenez, autista, e il commesso e il tornitore, e il commerciante di posate e di chincaglierie, e tutti gli altri contadini, operai, impiegati e studenti, tutti quelli che poterono, il sangue migliore, mezzo popolo da sacrificare all'immortale triangolo della ragione.

La pelle la salvarono, con l'aiuto di Dio, Antonio Pastor e i compagni, la portavano fuori alla meglio. Ma non era già finita, non erano già prigionieri? Se ancora non lo erano, eccoli traboccare di là, trascinati dalle orde dei rossi sgominate, oltre frontiera, prigionieri per davvero nei campi di concentramento dell'Ariège. Prigionieri di chi, dei francesi? E cosa c'entravano loro coi francesi? Ma erano prigionieri. Ora la menzogna, che sui campi di battaglia era stata battuta, allungava verso di loro una delle sue mille braccia. Oh, il mondo è grande, ce ne era ancora della menzogna, in giro, e di quella buona, e per tutte le misure. Disse ad Antonio Pastor e agli altri che non gli conveniva di tornare a casa, se proprio non ci tenevano ad andare subito in paradiso; che passassero alla Legione dove, se non altro, avrebbero trovato da sfamarsi. Ci credettero, i poveracci, e ci entrarono. Gli anonimi onnipotenti agenti della menzogna universale si davan da fare, raccoglievano sangue dove potevano, perchè la vecchia pianta aveva sempre sete, una gran sete. Furono spediti, via mare, in Siria, al reggimento ch'era presso Aleppo.

Qui, dopo un poco, dovettero fare alle fucilate, e mitragliate, e cannonate con gli inglesi, uno scherzetto di trentacinque giorni. E con gli inglesi, loro, cosa c'entravano? Tanto più, poi, che inglesi e francesi non erano nemici di quelli sul serio, e avevano, anzi, incominciato la guerra tenendosi per mano. Per gli ideali l'avevano incominciata la guerra, si capisce. E quali ideali! Antonio Pastor, lui ve lo sa dire, lui che c'è stato in mezzo, lui sa cos'è la fratellanza, e l'uguaglianza e la libertà anche. Furono prigionieri degli inglesi. I quali, con lo stesso trucco dei francesi, non se li lasciarono scappare dalla Legione, ora che la Legione dipende da Degaulle. E Degaulle dipende da loro, dagli inglesi. Tutto un giro. Ma per i poveracci che ci cascano, invece, è tutto un precipizio. D'altra parte, uno deve pur mangiare, no? E' mica possibile, per un uomo, anche quando ne avrebbe proprio voglia, scomparire, così, dileguare nell'aria, come un fiato!

Gli inglesi fanno fare, ai nostri uomini, un bel viaggetto in autocarro — e loro ce li hanno gli autocarri, di quelli buoni, ma la guerra la perderanno lo stesso — un bel viaggetto che non costa niente, da Damasco a Kastina, che è in Palestina, vicino a Tel Aviv, e in questa Kastina te li lavorano per benino, loro, quelli della Legione; anzi è lui, il generale, il grande ribelle, il più francese di quanti ce n'è stati, Degaulle infine, il patriota, che li lavora per loro, per gli inglesi. Prima li affida a De Lorminat, generale anche lui, anche lui un ribelle, ma meno di Degaulle, e quindi in sottordine; poi all'alsaziano Koenig, quello che è scappato da Bir Hacheim, nottetempo, al momento buono, come ha ricordato il prigioniero che parlava al principio di questo racconto.

Poi, nel prossimo racconto, dirò quel che successe a Bir Hacheim appunto, durante il soggiorno del secondo ribelle; e anche dell'altro ribelle, dirò qualcosa, l'alsaziano, perchè più sporca di così non la poteva fare. Un russo se parlava, specialmente, ch'era capitato, molto bene accolto, nel gruppetto degli spagnoli, mentre stavo lì, a discutere con loro. Il Cipresso scrutava le profondità della notte, e l'ebreo era sempre buttato giù, sulla sabbia, accanto a una ruota dell'autocarro. Aveva gli occhiali l'ebreo Cann, con le stanghette d'acciaio che scintillavano per via della luna. Pareva adorno, così, il suo viso, da una parte e dall'altra, di due formidabili orecchini di brillanti, come quelli di una ricca e giovane donna che sta per recarsi al ballo. Ma, non ci pensava davvero l'ebreo, in quel momento, a un bel ballo, con donne profumate sul collo e sulle ginocchia, e imbrillantate; non ci pensava. Il russo si chiamava Piotr Stankievicz, era un russo bianco, era sfuggito per un pelo, a suo tempo, agli artigli dei bolscevichi, andandosene a Parigi a far l'autista di piazza in mancanza di meglio. Dodici anni prima Piotr Stankievicz era entrato nella Legione, e c'era tuttora per le ragioni che esporrò nel prossimo racconto. Ma quel che volevo dire è questo, e cioè che al disgraziato capitava ora di combattere con gli alleati di quelli che, un giorno, l'avevano costretto ad abbandonare, per sempre, la casa di suo padre e la patria. Alleato dei propri nemici. Queste cose succedono nella Legione. Ma c'era abituato, il russo, ne aveva viste di peggio, ci aveva il callo.

Bianchi, olivastri, negri

Antonio Pastor e gli altri spagnoli li abbiamo lasciati al campo, che non era un posto di prigionieri, all'apparenza, ma lo era in realtà, perchè i poveracci che c'erano eran venuti lì per forza, e non potevano andarsene. Prigionieri, una seconda volta, tutta tra siepi di filo spinato e sentinelle con il fucile e la baionetta innestata, che passeggiano su e giù fuor delle siepi, sonnolente come quelli che son dentro. Era il destino di Antonio Pastor e degli altri. Sei anni, sul più bello della gioventù. E non avevano fatto del male, perchè erano ragazzi, tutti quanti; neanche rossi, si può dire, erano stati. Perchè, come si fa ad essere bolscevichi, convinti, carogne sul serio a quindici, a venti anni. Non si fan calcoli, a quell'età, ci si innamora, si grida, si canta, si piange; è tutto. Carogne, caso mai, si diventa più tardi. Gli altri, il Cipresso, per esempio, e anche il russo, queste cose non ci pensavano più, ci avevano la pelle fatta dura dagli anni. Ma Antonio Pastor e i suoi spagnoli non capivano, non capivano perchè essi dovevano essere fuor della vita. Ed eccoli, ora, proprio ora, davanti a me, prigionieri un'altra volta.

Il destino si accaniva, li malmenava incredibilmente. Dove li voleva buttare? Al campo di Kastina li accudirono con molta cura, quelli della Legione, prima uno e poi l'altro, i due ribelli in sottordine, i due generali; li rimodernarono ben bene i battaglioni, negri di qua, olivastri nel mezzo, bianchi dall'altra parte, un po' d'ordine, insomma, se non nelle bandiere al meno nel colore dei visi. Tutta un'umanità catalogata nei ruolini delle compagnie, un nome dietro l'altro, nomi di bianchi, di olivastri e di negri. Ogni ruolino un continente. Poi li vestirono, i loro bravi, con roba passata dagli inglesi; poi gli dettero degli autocarri, e delle belle armi, anche, tutte pulite, lustre, armi e autocarri passati dagli inglesi. I copricapo, dimenticavo di dire, furon quattro, quattro per persona, la boina, il berretto a visiera, il kepi e l'elmetto, l'elmetto inglese, naturalmente, che fa tanta figura. La Legione era rimessa a nuovo, rifatta, pronta per tuffarsi tutta quanta nel mare della gloria. Così belli erano i battaglioni inquadrati e vestiti, da strappare a chiunque grida di ammirazione. E la musica anche. Il ribelle si inchinava ai benefattori per manifestare la riconoscenza della Francia, quella vera, quella che sa lui. E allora i benefattori gli dettero anche i soldi, i loro soldi, a quei bravi ragazzi che avevan messo giudizio, sotto la guida del ribelle, quattordici piastre egiziane al giorno, due sterline e dodici piastre per quindicina, vale a dire. Mica male. E li facevano mangiar bene, anche, i ragazzi, li nutrivano, li ingrassavano, li ingozzavano come le oche destinate alla cena di Natale. Viva qua, viva là, allegria, incitavano i due ribelli in sottordine. Ma l'allegria non veniva, neanche a spingere. I ragazzi erano in sospetto per tutta quella cuccagna, non ci credevano. Chissà dove ci mandano, dicevano, un giorno o l'altro.

Una volta ingrassate le pance e i cuori, gli inglesi spedirono la Legione dove avevano pensato. A Bir Hacheim, ch'era come dire alla malora. E ci rimasero quasi tutti, infatti, quelli della Legione, o morti o prigionieri oltre agli altri, che non erano della Legione, ma che erano ugualmente forestieri, chiamati a offrire il petto per la salute e la prosperità dei loro padroni inglesi.

Bruno D'Agostini

Un nostro caccia si prepara a partire da una base aerea avanzata in A. S.

I fanti tedeschi avanzano protetti dal colosso d'acciaio

Rossoni parla ai giovani dei Ludi del lavoro

Milano, 3

L'accantonamento degli 800 concorrenti alle prove nazionali dei Ludi Juveniles del lavoro è stato visitato in mattinata dall'Eccellenza Rossoni e dai rappresentanti della stampa cittadina Nel pomeriggio l'Eccellenza Rossoni è tornato fra i giovani ai quali ha rivolto un elevato discorso mettendo in rilievo i compiti che spettano ai giovani del Littorio specie in quest'ora. Si è poi compiaciuto con tutti i concorrenti per il grado di preparazione politica e professionale raggiunto esortandoli ad operare sempre con maggior lena al servizio della Patria

Ecco i risultati dei lavoratori ceramisti e vetrai conclusisi nella giornata. Il Comitato tecnico dei ceramisti presieduto dal cons. naz. Ennio Cavina ha proclamato vincitore Giobatta Volpato, del Comando federale di Venezia, juveniles per l'Anno XX; 2) Giovanni Regonesi, di Bergamo; 3) Pietro Pianazzola, di Vicenza; 4) Agostino Marucchi, di Arezzo

Il Comitato tecnico dei lavoranti del vetro presieduto dal cons. naz. Raffaele Passaretti ha proclamato vincitore Ero Lunetta, del Comando federale di Venezia, juveniles per l'Anno XX; 2) Amanzio Bormioli, di Savona; 3) Sergio Centenaro, di Venezia; 4) Bruno Adonni, di Parma.

Un Avanguardista raggiunge il padre per combattere accanto a lui

Roma, 3

Sono ormai ben note le fortunose avventure dell'Avanguardista romano Mario Crescenzi, sedicenne, il più piccolo combattente italiano, il quale per raggiungere il fronte russo due volte faceva mezzo giro di Europa, privo di mezzi e fornito solo di un grande coraggio, di una fede incrollabile e di una tessera della G.I.L. Egli dall'ottobre scorso è al fronte russo, artigliere in una batteria contraerea.

Ora si apprende che un altro Avanguardista Oscar Lucangeli, del Fascio di Acilia e figlio di un volontario del battaglione «Tevere», dopo aver tentato due volte il colpo, è riuscito finalmente a raggiungere il padre Luigi nello stesso battaglione, cui è stato aggregato, partendo per la zona d'impiego. Oscar è il primogenito di otto fratelli. Il genitore ha dato notizia in questi giorni alla famiglia che il figlio è presso di lui dividendo la vita e le fatiche degli altri volontari.

LE FATE DELLA LIBERTA'

Con quanta cura l'Australia si preoccupi di svagare le truppe americane giunte sul suo territorio lo possiamo apprendere da una corrispondenza che il Daily Sketch *riceve da Melbourne. Eccone il succo. Ogni accampamento di Tommies ha il suo «commissario dei divertimenti» australiano, il quale, dopo aver accertato che l'unanime desiderio dei soldati americani era quello di avere a disposizione delle ragazze, ha creato, d'accordo col borgomastro del posto, un Comitato di signore, le quali hanno immediatamente reclutato un intero reggimento di ragazze, denominate «fate della libertà».*

Tutte queste brave ragazze hanno il compito di danzare con i soldati americani e, per facilitare le formalità delle prestazioni con i loro cavalieri, ognuna di esse porta il proprio nome su un distintivo attaccato al petto. La morale comunque, secondo il concetto anglosassone, dev'essere salva. E allora le previdenti madri delle ragazze conducono le figliole fino al Palazzo municipale, dove le giovani dame, caricate su autobus, partono per gli accampamenti dei soldati americani, lontani qualche centinaio di chilometri. Quivi si svolgono animatissime le danze, dopo le quali le ragazze, ricaricate sugli autobus, vengono riportate al Palazzo del Comune, dove vengono riprese in consegna dalle madri. I soldati non possono accompagnare le gentili dame nel viaggio di ritorno, ma devono seguire in autobus separati, a 15 minuti di distanza da quelli delle ragazze, se vogliono assistere — e molti vogliono assistere alla commovente scena delle care mamme che, mezzane prudenti quanto lungimiranti, si riprendono le eccezionali figliuole, vere «fate della libertà», per consegnarle di nuovo, e così di seguito.

Il ministro dell'Istruzione magiaro ha rassegnato le dimissioni

Budapest, 3

Si apprende che il ministro dell'Istruzione prof. Homan ha rassegnato le dimissioni. A nuovo ministro sarà nominato S. Inyai Merse.

"Verso la luce,, di Alma Sperante

Alma Sperante, il vecchio poeta triestino, presenta il suo nuovo libriccino «Verso la luce» (ed Focardi, Capodistria) con un sonetto che è bizzarro, e forse non vuol essere, dove versi d'intonazione dialettale si alternano con altri nei quali i concetti s'innalzano e il dialetto non è che travestimento a vocaboli scelti della lingua dotta. E strano a dirsi, questo sonetto così mescolato non fa affatto un'impressione spiacevole: anzi la sostenutezza di certi versi, sempre più reprimendo il dialetto infonde nel componimento non so quale dignità.

Come tutti questi libriccini di Alma Sperante, anche l'attuale è da capo a fondo un po' misto: ma non tanto di dialetto e di lingua eletta, quanto di umore spassoso e di vena melanconica. All'arguto componimento dove il viaggiatore tedesco, fermo dinanzi all'Arco di Riccardo, esclama: «Wunderbar», e il popolano triestino, presente, si domanda come faccia a sapere che là ci fosse stato un bar, succedono le strofe meste, gli stringimenti di cuore dell'età, gli autunni, i quadretti che si confondono col pianto dell'anima. Alma Sperante trova sempre note assai sentite in queste sue ore grigie: ed ecco un suo «Sirocco de autuno»:

Che tempo de siroco!
Finestre, porte, mobili
Tuto xe tacadizo
E l'umido te penetra
Sin dentro le midole.
Zo dele lastre lozola
Un aquadiz, se apena
I veri e el mezo scuro
Che regna ne le camere
Melanconia te ispira.

Ben dipinto: Ed ecco l'esordio che il poeta mette alla sua lirica «Cane al vento»:

Quando le cane vien sbatue dal vento,
Le cane che spaliera
Fa ai fossi e al canal,
Sul calar dela sera
Quela canzon che sento
Come un lontan tormento
No scordarò, no, mai.

Il vecchio poeta non ha ceduto agli anni, non ha perduto l'estro che gli viene sinceramente dall'anima.

b.

Cinque bambini uccisi per lo scoppio di una mina galleggiante

Berna, 3

Si ha da Tunisi: Cinque bambini sono rimasti uccisi dall'esplosione di una mina galleggiante che avevano trasportato sulla spiaggia di Oued Chari nel sobborgo di Gabes. Un accidente analogo si è prodotto or è qualche giorno a Sfax.

Chi non oscura cortili, lucernari ed abbaini proiettanti la luce verso l'alto è un'incosciente, e come tale va trattato.

COMUNICATI

Sento il dovere di ringraziare pubblicamente l'autorizzata

Scuola Enenkel

per l'ottima preparazione impartita a mia figlia Maria che potè superare con la media di 8 decimi gli esami di Licenza di Avviamento Industriale presso la R. Scuola «C. Stuparich».

Trieste, 3 luglio 1942-XX.

GIUSEPPE TOMMASI
Via Rossetti n' 121

N. 98645 R. C. P.

Il Pretore di Trieste

con decreto penale in data 23-5-42, ha condannato **Crevatin Maria** in Pribaz fu Antonio, residente a Monte di Capodistria n. 91, alla pena di lire 300 di multa, per avere il 30-1-1942, portato a vendere a Trieste, latte annacquato per genuino.

Per estratto conforme all'originale.
Trieste, li 30 giugno 1942-XX.
Il Cancelliere f.to RIVA

N. 98642 R. C. P.

Il Pretore di Trieste

con decreto penale in data 23-5-42, ha condannato **Sergon Paola** in Giacomini di Giuseppe, residente a S. Antonio di Capodistria n. 144, alla pena di lire 250 di multa, per avere il 5-3-1942 portato a vendere a Trieste, latte annacquato per genuino.

Per estratto conforme all'originale.
Trieste, li 30 giugno 1942-XX.
Il Cancelliere f.to RIVA

N. 98647 R. C. P.

Il Pretore di Trieste

con decreto penale in data 23-5-42, ha condannato **Moseni Norma** di Giuseppe, residente a S. Antonio di Capodistria n. 205, alla pena di lire 180 di multa, per avere il 5-3-42, portato a vendere a Trieste, latte annacquato per genuino.

Per estratto conforme all'originale.
Trieste, li 30 giugno 1942-XX.
Il Cancelliere f.to RIVA

N. 98395 R. C. P.

Il Pretore di Trieste

con decreto penale in data 16-5-42, ha condannato **Zega Giuseppina** in Trebiciani fu Daniele, residente ad Orle n. 5, alla pena di lire 100 di multa e lire 100 di ammenda, per avere il 2-10-41 portato a vendere a Trieste, latte annacquato per genuino.

Per estratto conforme all'originale.
Trieste, li 30 giugno 1942-XX.
Il Cancelliere f.to RIVA

N. 98373 R. C. P.

Il Pretore di Trieste

con decreto penale in data 16-5-42, ha condannato **Carini Sofia** di Andrea, residente a Goregna n. 34, alla pena di lire 150 di multa e lire 100 di ammenda, per avere il 6-2-41 portato a vendere a Trieste, latte annacquato per genuino.

Per estratto conforme all'originale.
Trieste, li 30 giugno 1942-XX.
Il Cancelliere f.to RIVA

N. 98319 R. C. P.

Il Pretore di Trieste

con decreto penale in data 16-5-42, ha condannato **Sacchi Amalia** fu Giuseppe, res. a S. Antonio di Capodistria n. 137, alla pena di lire 150 di multa e lire 100 di ammenda, per avere il 12-9-1941, portato a vendere a Trieste, latte annacquato per genuino.

Per estratto conforme all'originale.
Trieste, li 30 giugno 1942-XX.
Il Cancelliere f.to RIVA

LE ULTIME DELLA NOTTE

L'Egitto e l'Asse

UN DOCUMENTO di storica importanza

Il discorso di Churchill è giudicato a Berlino come il più fiacco e vacuo finora pronunciato

Berlino, 3

La solenne dichiarazione italo-germanica è definita a Berlino un documento di storica importanza. Mentre gli Inglesi hanno sempre svolto in Egitto una politica di oppressione della vita nazionale, di rovina economica e di atrocità, sfruttando il Paese per i propri scopi egoistici, le Potenze dell'Asse annunciano al popolo egiziano e al mondo che il loro obiettivo è di restituire all'Egitto la libertà e la sovranità e di dargli il posto che gli spetta nel quadro del nuovo ordine europeo.

Il contrasto non potrebbe essere più stridente e nello stesso tempo più eloquente. Tutta la storia dell'Egitto sotto la dominazione degli Inglesi è un susseguirsi di promesse non mantenute, di impegni dimenticati, di persecuzioni. Vi si riscontrano gli stessi metodi abbominevoli, la stessa politica perfida che Londra ha impiegato nell'Impero e nelle terre che tuttora languono sotto il suo servaggio. L'Italia e la Germania nulla hanno contro il popolo egiziano: è questo il fatto che determinerà in misura fondamentale la decisione e l'atteggiamento dell'Asse nel campo delle operazioni militari. Libertà, dignità nazionale, il tutto posto nell'ordine europeo sono le parole che figurano nella prima pagina della nuova storia dell'Egitto.

Contro il servaggio inglese

Con la dichiarazione comune italo-germanica — si osserva in questi circoli competenti — l'obiettivo al quale mirano le truppe italo-germaniche è indicato con assoluta chiarezza. La lotta è rivolta non contro lo Stato e il popolo egiziano, bensì contro la caserma egiziana, contro le basi militari, grazie alle quali l'Inghilterra esercitò una costante pressione sulla Libia e sul Mediterraneo orientale. L'Asse combatte non contro l'Egitto, bensì contro gli Inglesi: non ha di mira conquiste territoriali ma la liberazione dell'Egitto.

E' fermissima intenzione delle Potenze dell'Asse, come risulta dall'odierna dichiarazione, non solo di assicurare l'indipendenza e la sovranità dell'Egitto, ma anche di liberare il Vicino Oriente dalla dominazione britannica. Parole, sottolinea l'organo delle Forze armate, che hanno il loro peso. Esse non sono state pronunciate, come ha sempre fatto l'Inghilterra in questa e nell'ultima guerra, per ottenere soccorsi; non scaturiscono, come le infinite promesse britanniche, da un senso di debolezza, bensì dalla consapevolezza di possedere la forza capace di portare a compimento qualsiasi proposito. L'Egitto e tutti i Paesi del Vicino Oriente hanno fatto esperienza amarissima. Essi hanno oggi l'occasione di trarre da questa esperienza le necessarie conseguenze a proprio vantaggio. La Nazione egiziana non ha certo dimenticato nè il massacro di Alessandria nè le atrocità di Lord Kitchener nè le truffe di un'Inghilterra che da oltre 60 anni occupa il Paese «provvisoriamente» e si è incorporata il Sudan, ha violato la promessa di dare al Paese la piena indipendenza e non si è fatta scrupolo di togliere di mezzo con l'aiuto del Secret Service degli uomini politici egiziani che le riuscivano scomodi.

D'altra parte, gli Arabi della Palestina, traditi già una volta da Londra la quale nell'ultima guerra mondiale aveva fatto loro promesse solenni, vedono oggi il Governo inglese, che testimonia loro una ipocrita simpatia, spalancare le porte del Paese agli ebrei. Nella Siria infine, nell'Irak e nell'Iran i popoli del Vicino Oriente hanno appreso proprio in questi ultimi tempi nella maniera più drastica che cosa significhino le promesse britanniche di libertà, che cosa sia il giogo inglese. A tutti costoro la dichiarazione comune italo-germanica dice che la vittoria dell'Asse sarà anche la loro vittoria.

«La Germania e l'Italia — conclude il giornale berlinese — offrono all'Egitto non la guerra ma la pace, non l'ostilità ma l'amicizia. Il giorno in cui l'ultimo soldato britannico avrà abbandonato la terra del Nilo, l'Egitto apparterrà agli Egiziani.

«A proposito delle comunicazioni fatte da Eden al Governo egiziano e cioè che l'Inghilterra è decisa a difendere l'Egitto, dai competenti circoli berlinesi — secondo quanto apprende il *D. a. D.* — si fa notare che da tale dichiarazione traspare il proposito di far precedere ogni ulteriore ripiegamento da una sistematica distruzione. E' lecito attendersi che il popolo egiziano si renda tempestivamente conto del pericolo da cui è minacciato e sappia difendere la propria Patria dalla distruzione britannica».

Un dibattito ammaestrato

Il punto di vista tedesco sul discorso di Churchill è stato esaurientemente illustrato dai competenti commentatori della Wilhelmstrasse; tuttavia bisogna riconoscere che il giudizio sotto taluni aspetti più convincente è partito da New York e che ne è autore il corrispondente della «Reuter», un giornalista che notoriamente riceve l'imbeccata e relativi ordini direttamente da Roosevelt. Dalle prime impressioni radiotelegrafate ieri sera dal corrispondente si può desumere, secondo il collaboratore diplomatico dei giornali «Scherl», quanto segue:

1) La teatrale seduta ai Comuni ha lasciato completamente indifferente il pubblico americano. Si sapeva a priori che il dibattito si sarebbe concluso con un voto di fiducia e che il Parlamento non aveva il più piccolo interesse nei tentativi di sbarazzarsi del Primo ministro. Si sapeva d'altra parte che il ministro avrebbe potuto dire anche delle cose eterne e ottenere tuttavia l'assenso di una Camera divenuta malleabile strumento del Governo;

2) Negli Stati Uniti la situazione è giudicata estremamente seria; ci si rende conto che l'Inghilterra non è riuscita e non riuscirà mai a riportare i successi che Roosevelt da essa si attendeva. Proprio all'indomani del colloquio alla Casa Bianca è pervenuto un grande rovesciamento della situazione su schacchieri vitali e non sussiste alcuna prospettiva che il corso delle cose possa essere arrestato. Lo stesso Churchill ha ammesso, anzi ha annunciato a un certo punto, che bisogna aspettarsi notizie più gravi;

3) Roosevelt ritiene che sia giunto il momento di far sapere al mondo che la Casa Bianca si è impegnata di appoggiare senza riserve Churchill e il suo Gabinetto, e che tale impegno è risultato dai recenti colloqui; ma di far anche sapere che d'ora innanzi la responsabilità della condotta della guerra dovrà essere assunta dagli Stati Uniti. Non per nulla, il Premier si è affrettato a dichiarare che i maggiori responsabili del disastro africano sono i capi militari.

Le ambizioni di Roosevelt

Il corrispondente lascia chiaramente intendere a questo proposito che a Washington si considera necessaria, anzi indispensabile l'immediata creazione di un Comando supremo e di un Consiglio di guerra di cui dovrebbero far parte Roosevelt personalmente e rappresentanti di Churchill, Stalin e Ciang Kai Scek. Il Comando unico nel Pacifico, affidato a un Americano, ha già dato buona prova; una prova ancora migliore dovrebbe darla un Comando americano in Europa e in Africa.

Quali sieno le ambizioni ultime del Presidente, il giornalista inglese non lo dice; però — conclude lo scrittore berlinese — è facile capirle. Roosevelt sa benissimo che la Granbretagna e il suo Impero non potranno evitare la catastrofe; ma appunto perciò egli cerca di assicurarsi fin d'ora la sua quota di eredità, ponendo per così dire, sotto sequestro quei Possedimenti che presume di poter conservare. Ed ecco perchè continua a mandare Corpi di spedizione nelle Isole britanniche, in Australia, in Africa e nella Nuova Zelanda.

I circoli politici berlinesi trovano d'altro canto molto significativo che Churchill non abbia sfoggiato nel suo discorso di ieri quella brillante retorica che gli era tradizionale; segno che gli avvenimenti nordafricani l'hanno annichilito. Sotto questo aspetto il suo discorso è giudicato il più fiacco e il più vacuo che sia stato mai pronunciato dal Primo ministro. Si sottolinea che Churchill non ha saputo dare una risposta agli interrogativi che maggiormente interessavano l'uditorio e sui quali verteva, in sostanza, tutto il dibattito.

L'interrogativo di Beaverbrook

Il disastro nordafricano è colpa del Comando militare o del Comando politico o delle truppe o del materiale bellico? Churchill ha fatto capire che la responsabilità maggiore è del Comando militare; però non ha osato prendere apertamente posizione; ha preferito tirare in campo con misteriose allusioni un fattore nuovo, mai scomodato finora dagli Inglesi, il «dio delle battaglie», l'elemento sfortuna. Se avesse voluto dire la verità, avrebbe dovuto confessare che le ragioni del disastro sono semplici: l'Asse ha combattenti migliori, materiale migliore, lotta per una causa migliore. Per questo e non per altro gli Inglesi hanno perduto finora tutte le battaglie e continueranno a perderne delle altre, e alla fine perderanno anche la guerra.

«Negli ultimi cento giorni, ha esclamato Lord Beaverbrook nella sua famosa requisitoria contro Churchill, abbiamo perduto vitalissime posizioni dell'Impero. Che cosa perderemo nei prossimi cento giorni?» Questo appassionante interrogativo contiene un elemento angoscioso che viene rispecchiato, secondo gli osservatori berlinesi, dalla realtà presente e dai suoi sviluppi futuri.

Non si manca infine di rilevare che, per nulla ammaestrato dalle delusioni amarissime del passato, Churchill ha voluto fare il profeta anche sul terreno militare. L'estate è già passata per metà, ha detto il ministro, e Hitler non ha ancora cominciato l'annaunciata grande offensiva, a meno che non pretenda che si considerino grandi offensive i combattimenti in corso nel settore di Kursk e di Karkov. L'avvenire, si dichiara a Berlino, infliggerà anche qui a Churchill una solenne smentita. Il tono generale del discorso di Churchill, del resto, appare improntato ad un ottimismo sconsolato, espresso in forma quasi drammatica nella perorazione finale: «Qualunque cosa accada, i Russi combatteranno fino alla morte e alla vittoria». In quel «qualunque cosa accada» c'è dentro tutto.

Taulero Zulberti

Dopo 85 minuti di discorso

Churchill appariva pallido e depresso

Applausi meno calorosi del solito e piuttosto accademici - La moglie del Premier con la signora Maisky fra il pubblico

Stoccolma, 3

I giornali londinesi si diffondono oggi in commenti circa l'esito del dibattito per la Libia, chiusosi ieri ai Comuni. Il *Daily Herald* fa notare, piuttosto rudemente: «Churchill è riuscito ad ottenere il rinnovo della propria licenza di Governo, ma egli non deve farsi alcuna illusione. La votazione non significa affatto che il malcontento ed il nervosismo che regnano tra l'opinione pubblica siano stati dissipati. Tutto il dibattito costituisce un chiaro monito per Churchill ed il suo Governo a fare rapida ammenda dei propri sistemi».

Il *Times* più cauto, scrive: «La votazione ancorchè favorevole al Governo deve indubbiamente mostrare a Churchill la necessità di dare un indirizzo più intelligente agli sforzi bellici della Nazione». Il *Daily Telegraph* affaccia timide speranze che «il disastro africano non sia di quelli irreparabili». Il *Daily Mail* fa osservare a sua volta, che «anche se il dibattito è stato di qualche utilità, esso non ha tuttavia portato a nessuna pratica decisione. Sono i fatti e non le parole che decidono questa guerra ed il destino dell'Impero britannico».

Il corrispondente dell'*Aftonbladet*, dopo aver personalmente saggiato gli umori della Camera, afferma che si è convinti che Churchill, nonostante sia riuscito ancora una volta a farla franca, non potrà fare a meno di dare al Parlamento qualche soddisfazione. Probabilmente dovrà scegliere fra due strade: o contribuire alla esclusione del partito dei deputati di destra che hanno votato contro la maggioranza del partito stesso, cosa che però scatenerebbe un'opposizione pericolosa, oppure prendere nota del monito che gli è stato rivolto dall'opposizione: nel qual caso una trasformazione del Governo si rende necessaria e con essa un repulisti in molte delle più alte cariche amministrative, che, del resto, sarebbe salutato con gioia da molte parti.

Circa le impressioni prodotte dal discorso di Churchill, il corrispondente dell'*Allehanda* riporta la frase pronunciata da un deputato: «Churchill ha vinto il dibattito, ma ha perduto la battaglia» ed aggiunge che, nonostante si siano avuti degli applausi da parte di qualche gruppo, essi sono stati meno calorosi del solito e piuttosto accademici.

La moglie del Premier figurava, accompagnata dalla signora Maisky, fra il pubblico degli ascoltatori e cercava di incoraggiare il consorte con il suo miglior sorriso. Churchill, dopo il discorso, durato 85 minuti, appariva pallido e depresso, il che ha accresciuto il senso di disagio fra i membri della Camera.

Vittoriosi duelli nel cielo di Malta

11 «Spitfire» abbattuti dai nostri cacciatori e 5 da quelli tedeschi

Base aerea X, 3

Anche ieri giornata di successi per l'aviazione dell'Asse nel Mediterraneo centrale. Bombardamenti vigorosi sugli aeroporti di Malta, specie di Micabba e Ta Venezia, e vivacissimi scontri con la caccia avversaria conclusisi con l'abbattimento di ben 16 apparecchi nemici, 5 ad opera dei cacciatori germanici ed 11 ad opera nostra.

Giorno e notte

Tanto di giorno che di notte le nostre squadriglie si sono avvicendate sul cielo dell'isola. Lo sgancio delle bombe ha avuto esito sempre fortunato con la distruzione o il danneggiamento di velivoli nemici, capannoni, depositi di materiale e carburante, attrezzature tecniche, piste di lancio ecc.

La caccia di scorta che accompagnava le formazioni pesanti durante i voli della giornata ha assolto brillantemente il suo compito riuscendo sempre ad imporre la sua superiorità manovriera e la sua combattività. Le squadriglie che hanno scortato i bombardieri, spiccato il volo in mattinata alla volta di Micabba hanno intercettato numerose pattuglie di «Spitfire» che tentavano di impedire ai nostri apparecchi pesanti di portarsi sugli obiettivi. In questo primo scontro 2 «Spitfire» colpiti con raffiche bene assestate si abbattevano in fiamme.

Ma subito da altissima quota, dove incrociavano in agguato, dense formazioni di combattimento nemiche piombavano sui bombardieri che già volgevano la prua verso il ritorno. Durante la mischia che ne seguiva in serratissimi duelli con la nostra caccia, 4 «Spitfire» pagavano con il loro sacrificio totale il tentativo di aggressione mentre un quinto veniva abbattuto in collaborazione con un nostro bombardiere che si è energicamente difeso con le armi automatiche di bordo.

Azione di pulizia

Poi più tardi per evitare ai nostri bombardieri di essere disturbati durante le operazioni di puntamento e di sgancio il comando ordinava ai nostri cacciatori di portarsi sul cielo di Malta e di procedere all'eliminazione degli «Spitfire» impegnando combattimento in caccia libera. La decisione era quanto mai opportuna perchè decine di aerei incrociavano sul cielo dell'isola con il duplice scopo di attaccare i nostri bombardieri e di impedire l'opera di distruzione effettuata al suolo.

Il violento carosello dei velicoli senz'altro imbastito dai nostri conduceva all'abbattimento di 2 apparecchi nemici mentre numerosi altri erano mitragliati. Uno fu visto perdere quota in candela. Nella mischia un nostro aereo simultaneamente assalito da 3 avversari precipitava e un secondo era colpito ma poteva tuttavia far ritorno alla base.

Questa azione di polizia o pulizia che dir si voglia nel cielo di Malta aveva per risultato immediato di consentire a formazioni di bombardamento germaniche adeguatamente scortate da nostri caccia di sorvolare l'isola e di effettuare lo sgancio di bombe di grossissimo e medio calibro sui prescelti obiettivi senza incontrare un solo «Spitfire». Intermittente è stata la reazione dell'artiglieria contraerea.

Questo avveniva nelle prime ore pomeridiane. Verso sera era la volta di nostri apparecchi pesanti a sganciare bombe su Micabba con risultati giudicati ottimi. Questa volta la nostra caccia di scorta si scontrava con un numero imprecisato di «Spitfire» scaricando contro di essi raffiche di mitragliatrice precisissime e abbattendo in fiamme numerosi apparecchi nemici. Sempre su Micabba e Ta Venezia altre formazioni di bombardieri effettuavano durante la notte efficaci lanci di esplosivi centrando bersagli importanti e perfezionando l'opera di distruzione compiuta di giorno che si chiuse con 11 nostre vittorie e 5 germaniche.

L'aviazione italiana non domina solo il fronte egiziano ma continua ad operare senza sosta sulle basi dell'isola di Malta.

Mirko Giobbe

Sui fronti careliani

Vano tentativo bolscevico di varcare il Canale Stalin

Vasti incendi provocati dalle artiglierie - Città sull'Onega distrutta

Helsinki, 3

Il Bollettino sulle operazioni di guerra reca: «Duelli delle opposte artiglierie hanno provocato vastissimi incendi in numerosi settori del fronte. Grandi estensioni di fronte sono in preda alle fiamme nel settore della Carelia orientale ed in quello dell'Aunus. Il fuoco ha distrutto altresì dieci edifici di un villaggio situato in territorio dell'avversario. Le artiglierie sovietiche nel settore di Poventsa, sul Lago Onega, hanno provocato l'incendio di tale città, che deve ritenersi praticamente distrutta. Approfittando di una enorme cortina di fumo, colonne di fanteria sovietiche hanno tentato di varcare in forze il Canale Stalin sul fronte di Poventsa, ma sono state nettamente respinte dalla vigile e tempestiva reazione di tutte le armi finlandesi, subendo gravi perdite.

Sul fronte della Carelia orientale, nel settore di Uhtua, le artiglierie finniche hanno distrutto 14 fortini e numerose postazioni difensive ed offensive avversarie, incendiando altresì vaste estensioni di territorio nemico. Nel settore di Louhi le artiglierie finniche hanno provocato lo scoppio di un vasto campo minato, che a sua volta, ha appiccato l'incendio in una grande foresta in territorio nemico.

Un appello del sottosegretario Backe agli agricoltori tedeschi

Berlino, 3

Il segretario di Stato Backe, che da qualche tempo regge gli affari del Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, ha rivolto agli agricoltori un appello, sottolineando la necessità di potenziare al massimo la produzione del burro e dei semi oleosi. La battaglia autarchica condotta dal Nazionalsocialismo si è conclusa anche in questo campo con un'importante vittoria ed i vantaggi si sono potuti constatare in questi tre anni di guerra. Si tratta ora di compiere il massimo sforzo per compensare i danni dell'eccezionale freddo degli scorsi mesi invernali.

Il capo dei lavoratori inglesi vittima di un attentato

Stoccolma, 3

Arthur Greenwood, capo del partito dei lavoratori inglesi, è stato vittima di un attentato. Mentre, a notte inoltrata, rincasava per le vie oscurate di Londra, dopo aver preso parte al dibattito ai Comuni, da un'automobile balzava un uomo mascherato che si avventava su Greenwood con un pugnale. Egli riuscì a parare l'attacco e a cavarsela con una larga ferita alla mano mentre l'attentatore scompariva nella notte.

Revoca dello stato d'assedio in tutto il Protettorato

Praga, 3

Lo stato d'assedio civile è stato revocato in tutto il territorio del Protettorato. Ciò sta ad indicare che l'ordine e la tranquillità possono considerarsi completamente ristabiliti. Si apprende poi che è stata creata un'Alta Corte marziale che dovrà giudicare e condannare tutti i traditori al servizio del nemico. La Corte giudicherà in contumacia i fuorusciti.

5 velivoli sovietici abbattuti dalla nostra caccia

Brillante riaffermazione della superiorità combattiva degli aviatori italiani

(Da un inviato della Stefani)

Fronte orientale 3

Con una serie di combattimenti svoltisi sulle linee avversarie la caccia italiana ha conseguito l'abbattimento di 5 velivoli sovietici, oltre 3 probabili e una quindicina ripetutamente mitragliati. La superiorità indiscussa di manovra e di ardimento, la volontà decisa di vittoria dei nostri valorosi cacciatori, malgrado la forte sproporzione numerica sulle grosse formazioni da caccia e da bombardamento avversarie riuscivano ad imporsi sbaragliando i nemici costringendoli a desistere dal loro intento.

Con la effettuazione di tre grandi crociere la nostra caccia ha costretto l'aviazione avversaria a rallentare visibilmente la sua attività. In questi ultimi giorni infatti i velivoli sovietici hanno eseguito brevissime apparizioni sul fronte tenuto dalle nostre truppe e a nord dello schieramento italiano. Nel pomeriggio del 1.o luglio l'aviazione sovietica ha tentato, con ingenti forze, di effettuare molteplici attacchi ad aeroporti e ad obiettivi militari della nostra zona. Una formazione composta da 9 bombardieri veloci scortata da 12 caccia «Mig» velocissimi, anche essi, e bene armati e da altri 12 naviganti a quota superiore per la protezione indiretta delle loro formazioni, veniva avvistata da 15 nostri «Macchi» in navigazione a 3500 metri. Malgrado i Russi avessero condizioni di luce favorevole ed i loro apparecchi in condizioni di battaglia ottime, i nostri caccia attaccavano decisi per impedire la loro azione. I velivoli avversari diretti infatti contro un nostro aeroporto, erano costretti a virare per tornare a tutta velocità entro le loro linee. Mentre nostre pattuglie inseguivano a pieno motore i velivoli da bombardamento e la loro scorta diretta, la rimanente pattuglia attaccava combattimento contro i 12 caccia russi di scorta indiretta. Dopo un accanito inseguimento i bombardieri venivano attaccati: 2 di essi precipitavano in fiamme ed altri erano efficacemente mitragliati. Una pattuglia di 3 apparecchi impegnava combattimento contro 12 «Mig» di scorta indiretta che cercavano, nonostante la loro forza quattro volte superiore, di fuggire verso le loro linee. Un caccia, colpito nelle parti vitali precipitava sbandando, e si ritiene probabilmente abbattuto. Altri 2 «Mig» inseguiti maggiormente, malgrado la evidente loro superiorità in velocità, venivano raggiunti e con abile manovra della nostra pattuglia, abbattuti in fiamme.

Al termine del combattimento, durato 20 minuti le nostre formazioni riprendevano il volo per rientrare alla base perchè prossimi al limite della loro autonomia. Mentre si dirigevano alla base i nostri velivoli ricevevano radiotelefonicamente la comunicazione che altra grossa formazione sovietica tentava il bombardamento del nostro campo. 9 bombardieri bimotori sovietici scortati da 20 caccia venivano infatti intercettati dalla nostra formazione che puntando decisamente contro i bombardieri avversari riusciva ad abbatterne uno. La caccia di scorta nemica pure impegnata dai nostri valorosi cacciatori aveva due apparecchi ripetutamente colpiti

Nei due combattimenti venivano pertanto abbattuti sicuramente 3 bombardieri bimotori e 2 caccia «Mig», altri 3 caccia probabilmente abbattuti e 5 bombardieri e 10 caccia ripetutamente mitragliati.

L'uso della filettatura sulle uniformi degli ufficiali

Roma, 3

Le *Forze armate* pubblicano: In riferimento alle disposizioni contenute nella circolare n. 548 del *Giornale militare* 1940-XVIII per quanto riguarda l'uso, da parte degli ufficiali, della filettatura del colore dell'arma alle manopole della giubba e delle bande al pantalone corto g. v., si precisa: La filettatura del colore dell'arma alle manopole della giubba è abolita, per gli ufficiali, sia sull'uniforme di guerra, sia su l'uniforme di pace adeguata a quella di guerra. Tale filettatura rimane per gli altri ufficiali in servizio presso i Reggimenti soltanto nelle giubbe di vecchio tipo, con bavero nero o di colore, tuttora consentite fino a consumazione; le bande al pantalone corto g. v. non sono ammesse nell'uniforme di guerra di panno da truppa; sono, invece, di prescrizione per tutte le uniformi di panno diagonale, sia di vecchio tipo con bavero nero o di colore, sia adeguato all'uniforme di guerra, anche con i distintivi di grado e nastrini di decorazione di dimensioni ridotte come previsto per l'uniforme di guerra. Le cravatte nere sono abolite fino a nuovo ordine. L'uso delle cravatte g. v. è limitato agli A. U. C., ai sergenti maggiori e ai sergenti, alla truppa dei presidi sede di Comandi di Corpo d'Armata territoriali o di Comandi di difesa territoriale. Rimane consentito l'uso delle cravatte di colore tradizionale per le truppe dei Reggimenti che ne hanno avuta concessione. Le presenti norme non riguardano i reali carabinieri, i militari che hanno in distribuzione la serie D. e di guerra.

"L'ora araba,, inaugurata alla Radio italiana

Roma, 3

Nel pomeriggio di oggi a cura del Ministero della Cultura popolare, è stata inaugurata alla radio italiana la trasmissione speciale denominata «L'ora araba». Questa trasmissione, come informa la *Mondar*, ha lo scopo di promuovere in Italia una maggiore conoscenza dei problemi politici, culturali ed economici del mondo arabo e rientra nel quadro della politica del Governo fascista tendente ad intensificare le relazioni di amicizia fra l'Italia e i popoli arabi che nell'immediato avvenire troveranno la loro pratica attuazione in una sempre più stretta collaborazione tra gli Italiani e gli Arabi. «L'ora araba» è stata inaugurata con una prolusione dell'accademico Michelangelo Guidi preceduta da una presentazione del dott. Enrico Mune capo dei servizi arabi-islamici all'ispettorato radio del Ministero della Cultura popolare.

Rino Alessi - direttore
Mario Nordio - caporedattore - resp
Società Editrice del «Piccolo»

Le famiglie MICHELLI - MIRELLI, comunicano a parenti ed amici che il loro indimenticabile congiunto

GIOVANNI MICHELLI

è qui giunto da Ragusa (Croazia) e riposa da ieri vicino ai Suoi cari.

Una S. Messa di suffragio verrà celebrata lunedì 6 luglio, alle ore 10, a S. Antonio Taumaturgo.

Oggi cessò di vivere

LORENZO TRANI fu Odorico
marittimo, d'anni 59

Ne dànno angosciati il luttuoso annuncio la moglie CATERINA, le figlie GIGETTA in FONDA, LINA ved. BRAZZATI, RITA in DAVANZO, il genero UGO, i nipotini CLAUDIO e TULLIO e congiunti tutti.

I funerali seguiranno domenica 5 corrente, alle ore 15.

Pirano, 3 luglio 1942-XX.

Famiglia TRANI